

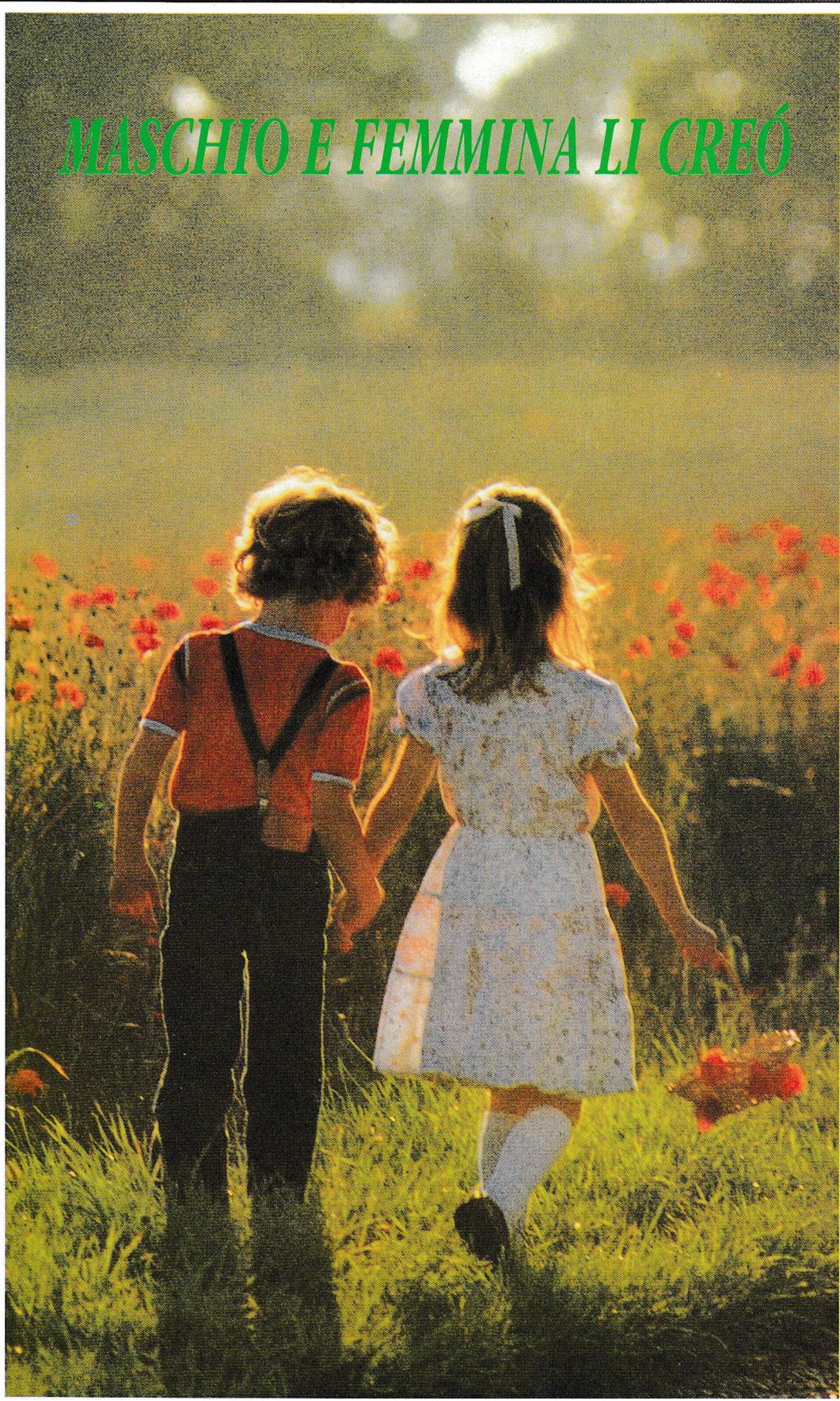
Periodico del Rinnovamento nello Spirito al Servizio delle Comunità

# Venite e Vedrete



Periodico Trimestrale - Spec. Abb. Postale 50% - Gratuito ai soci - In caso di mancato recapito, si prega restituire a: Venite e vedrete c/o Pesare Oreste V.le Lussemburgo, 4 - 71100 Foggia

*MASCHIO E FEMMINA LI CREÓ*



n. 41  
Luglio  
Settembre  
1994

## **Venite e Vedrete**

*Periodico ufficiale del Rinnovamento nello Spirito al servizio delle Comunità, non vuole essere una rivista riservata ad una cerchia ristretta di lettori, ma si propone di essere:*

- *una voce profetica per annunciare ciò che il Signore suggerisce alle Comunità del R.n.S. che ha suscitato all'interno della Sua Chiesa;*
- *un servo fedele della specifica vocazione comunitaria carismatica attento ad approfondire i contenuti specifici del R.n.S.;*
- *un ricercatore scrupoloso delle ricchezze della spiritualità della Chiesa: dai Padri al recente Magistero della Chiesa;*
- *un agile mezzo spirituale di collegamento ed uno strumento di unità per presentare vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del R.n.S. al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;*
- *una finestra perennemente aperta sulle realtà comunitarie carismatiche di tutto il mondo per ammirare e far conoscere le meraviglie che il Signore continua a compiere in mezzo al Suo popolo.*

Rinnovamento nello Spirito

## "Venite e Vedrete"

Periodico del R.n.S.  
al servizio delle Comunità

*Direttore responsabile:*  
Luca Calzoni

*Vice direttore:*  
Francesca Menghini

*Capi servizio:*  
Luciano Cecchetti, Anna Maria  
Anteri,  
Claudio Pauselli

*Redazione:*  
Enrico Versino (TO) - Elena Accati  
(TO) - Sandro Bocchin (VI) - Walter  
Versini (TN) - Carmela Valentino (RM)  
- Giuseppe Di Giambattista (RM) -  
Aldo Dattoli (FG) - Giancarlo  
Giordano (SA) - Marco Martini (RM) -  
Carlo Bachi (PI) - Diana Trovò (TO) -  
Nunzio Langiulli (BA) - Carlo Alberto  
Simoneffi (TR)

*Segreteria di redazione  
e diffusione abbonamenti:*  
Oreste Pesare - Viale Lussemburgo, 4  
71100 Foggia - Tel. e fax 0881/688481

*Assistente teologico:*  
P. Fernando Sulpizi O.S.A.

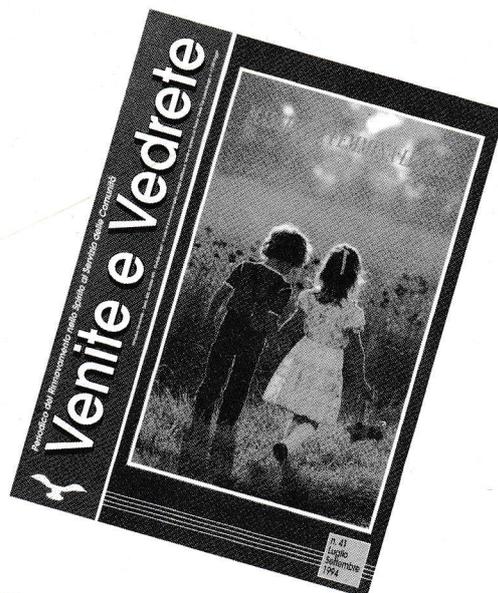
*Grafica, impaginazione e stampa:*  
Grafiche Grilli - Foggia  
Tel. 0881/672436 - Telefax 609100

Rivista trimestrale di proprietà  
dell'Associazione Magnificat  
Autorizzazione Tribunale di Perugia  
n. 673 del 22.06.83 - Gratuita ai soci

*Ricordiamo che le quote associative  
dell'anno 1994 (quattro numeri)  
vanno inviate a:*

C/C Postale 13807060 intestato a:  
redazione "Venite e Vedrete"  
Via dei Pellari, 20 - 06123 Perugia

Ordinario	L. 18.000
Straordinario	L. 25.000
Sostenitore	L. 50.000
Estero	L. 25.000



# Sommario

■ <b>EDITORIALE</b>	...	3
■ <b>LA COMMISSIONE PER LE COMUNITÀ INFORMA...</b>		4
■ <b>MASCHIO E FEMMINA LI CREO'</b>		6
"...maschio e femmina Dio li creò" <i>di Tarcisio Mezzetti</i>		6
Famiglia comunità evangelizzante <i>di Mons. Giuseppe Casale</i>		10
Mascolinità e femminilità nel magistero di Giovanni Paolo II <i>a cura di Dario Sacchini</i>		13
<b>Testimonianze</b>		17
Una famiglia "nuova"		17
I sei talenti		18
"Ho scoperto il segreto per costruire la mia famiglia: essere un pitocco!"		20
■ <b>LA PAROLA ALLA CHIESA</b>		23
■ <b>NOTIZIE DALLA COMUNITÀ</b>		26
Un campeggio da ricordare		26
Una vacanza diversa ... a Sibari		27
■ <b>I PADRI CI INSEGNANO A COSTRUIRE LA COMUNITÀ</b>		28
<i>di Tarcisio Mezzetti</i>		28



# *Preghiamo*

Il tuo unico Figlio,  
venendo ad assumere la nostra condizione di uomini,  
volle far parte di una famiglia  
per esaltare la bellezza dell'ordine da te creato  
e riportare la vita familiare  
alla dignità alta e pura della sua origine.  
Nella casa di Nazareth regna l'amore coniugale  
intenso e casto;  
rifulge la docile obbedienza del Figlio di Dio  
alla vergine Madre e a Giuseppe, l'uomo giusto  
a lei sposo;  
e la concordia dei reciproci affetti  
accompagna la vicenda di giorni operosi e sereni.  
O famiglia nascosta ai grandi della terra  
e alla fama del mondo,  
più nobile per le sue virtù  
che non per la sua discendenza regale!  
In essa, o Padre, hai collocato le arcane primizie  
della redenzione del mondo.  
Per questo disegno di grazia,  
mentre guardiamo con venerazione e speranza  
gli esempi della santa famiglia,  
eleviamo a te, o Padre, la nostra lode di figli.

*Liturgia ambrosiana*



## ...mettiamoci in ascolto

*L'attenzione pastorale che la Chiesa tutta ha posto quest'anno sulla famiglia quale soggetto della vita stessa della Chiesa, ci ha spinto a riservare alla famiglia il posto di protagonista anche in questo nuovo numero di "Venite e Vedrete".*

*Dopo esserci soffermati, quindi, sul rapporto che intercorre tra la famiglia e la comunità, è importante poter considerare la famiglia come comunità in se stessa, come prima cellula della vita comunitaria, come "piccola chiesa"; è importante riflettere sulla famiglia = icona della Trinità.*

*Il libro della Genesi al capitolo 1 ci racconta di come "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gn. 1,27).*

*Possiamo senz'altro affermare che l'uomo è immagine di Dio non nel suo essere maschio (mascolinità) o nel suo essere femmina (femminilità), ma nel suo essere maschio e femmina, nella comunione della coppia, nell'unità delle persone.*

*La Trinità, se ci è consentito, è la comunità per eccellenza. La famiglia, icona della Trinità, è una piccola comunità.*

*Quanto abbiamo, allora, da apprendere dalla "famiglia", scrutando l'insegnamento biblico e magisteriale, non solo per la nostra vita familiare, ma anche per la vita delle nostre comunità.*

*Ulteriore considerazione, poi, che nasce dalle nostre esperienze di vita comunitaria, è quella che una comunità cristiana è viva e porta frutti se le famiglie al suo interno sono spiritualmente vive. C'è un cammino di guarigione da fare all'interno delle nostre famiglie, una conversione di mentalità, una metánoia, perché esse possono diventare cellule vive della Chiesa.*

*Il comune modo di pensare riguardo le problematiche inerenti la vita familiare deve lasciare il posto ad una mentalità ben più sapiente della nostra stoltezza: "che vuol piacere agli uomini, non può piacere a Dio" (cfr. Gal. 1,10; 1Ts. 2,4).*

*L'apporto dottrinale e le testimonianze su questo tema, contenuti in questo numero della rivista, possano mostrarci la bellezza del progetto di Dio sull'uomo e la donna.*

*Lasciamoci guidare dalla mano sicura della nostra madre Chiesa, lasciamoci trasformare dalla "Verità" della Parola di Dio. L'essenza, il segreto della famiglia è nel cuore di Dio... mettiamoci in ascolto.*

Oreste Pesare



## La Commissione per le comunità informa...

a cura dei membri della Commissione per le Comunità del R.n.S.

# La Comunità è Chiesa

Stiamo per iniziare, con l'incontro dell'8 e 9 ottobre p.v., il secondo anno di lavoro, se questo termine mi è consentito. Non lavoro in senso "tecnico", ma "spirituale" di ascolto e sottomissione all'unico Maestro, Gesù il Signore, come già sottolineato in diverse occasioni.

Ora, nel riprendere questi incontri, non posso non manifestare un sentimento di ansia e di curiosità, nello stesso tempo. Ansia nel pensare alla nostra umana impossibilità di realizzare "il progetto comunità" che il Signore ci consegnò in modo solenne nell'incontro del 7 e 8 maggio scorso.

Curiosità per vedere quali saranno le tappe che ci verranno proposte dal Signore, ma anche per constatare quale sarà la risposta delle comunità che hanno iniziato questo cammino.

Le mie attese sono ottimistiche, naturalmente, perché la proposta è ghiotta e l'attesa è grande. Per questo posso

affermare che è senz'altro volontà di Dio continuare in questo cammino, nello spirito di umiltà e di ascolto che ci hanno accompagnato fin qui. Inoltre posso confermare la volontà del nuovo Comitato di servizio di voler non solo prendere atto del lavoro svolto, ma anche di incoraggiare e sostenere qualsiasi iniziativa che la Commissione intenda adottare.

Molte sono state le domande che ci siamo posti e che in parte hanno già ricevuto risposta. Però ce n'è una importante che dobbiamo porci con timore e tremore e che sta alla base di ogni realtà comunitaria; anzi, ne è lo scopo: qual'è il ruolo della comunità del Rinnovamento nella Chiesa?

Sappiamo tutti e bene che la comunità non è fine a se stessa, ma chiamata a svolgere un servizio per gli altri. E questi altri non sono soltanto i suoi membri, bensì l'unica comunità, la Chiesa. Non c'è altro alveo se non quello ecclesiale, per cui, confrontandosi con

Atti 2,42-48, possiamo dedurre alcuni scopi:

### *Essere comunità*

Lo scopo primario e fondamentale di ogni comunità è di essere un gruppo di "koinonia", di "agape", in cui si vive l'amore quotidiano, gli uni verso gli altri, nell'Amore di Dio, Padre di tutti.

### *Diffondere il Vangelo*

È questo un altro scopo vitale della comunità che, in tal modo, partecipa ciò che ha sperimentato e vive, affinché anche altre persone ne siano coinvolte e ne facciano esperienza.

### *Adorare o adorazione*

Nessuno può dare quello che non ha e tutto quello che abbiamo ci è stato dato gratuitamente. Per questo si sente la necessità di prostrarsi davanti al nostro Signore e Salvatore per lasciarsi avvolgere, riempire e trasformare... Ha detto Gesù:

"Senza di me non potete fare nulla" ... Allora... per stare in piedi bisogna inginocchiarsi.

### *Crescere nell'insegnamento della Chiesa*

Ciò significa crescere nella Verità, attingere alle fonti di acqua viva per camminare sulla giusta via e crescere ben radicati e fondati su basi indistruttibili.

### *Crescere nella santità*

Sarebbe un controsenso se questo non avvenisse! Vorrebbe dire che si è e si resta ancora carnali e non spirituali; bisognosi di latte e non di cibo solido; neonati in Cristo e non uomini maturi nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo.

Concludendo, affermo la mia convinzione che ogni comunità deve costruire sopra un fondamento che già vi si trova, che è Gesù Cristo (cfr. 1 Cor. 3,11), avendo gli stessi Suoi sentimenti, perché "nessun uomo può gloriarsi davanti a Dio" (1 Cor. 1,29).

Tutto questo per diventare ed essere collaboratori ed amministratori fedeli della grazia divina.

Angelo Civalleri  
Presidente



## "... e i due saranno una carne sola"

**GIOVANNI CLIMACO**  
(monaco del Sinai, VII secolo)

Beato chi ha per Dio una passione non meno violenta di quella dell'amante per l'amata.

(La scala del Paradiso V,54,  
tr. it. a cura di C. Riggi,  
Roma 1989, pp. 129)

**GIOVANNI PAOLO II**

Nelle parole di Cristo sulla continenza per il regno dei cieli non c'è alcun cenno circa l'inferiorità del matrimonio riguardo al corpo, ossia riguardo all'essenza del matrimonio, consistente nel fatto che l'uomo e la donna in esso si uniscono così da diventare una sola carne. Le parole di Cristo riportate da Mt. 19,11-12 (come anche le parole di Paolo in 1Cor. 7) non forniscono motivo per sostenere né l'inferiorità del matrimonio, né la superiorità della verginità o del celibato.

(Uomo e donna lo creò  
Catechesi sull'amore umano,  
Roma 1987, p. 308)

**UFFING DI WERDEN**  
(monaco benedettino,  
fine X secolo)

Nel momento in cui sono due in una carne sola, c'è negli sposi una sola e identica operazione dello Spirito Santo: mentre sono allacciati dai legami della loro unione esteriore, cioè sensibile, questa azione invisibile dello Spirito Santo li infiamma di un più grande amore interiore per le realtà celesti.

(Vita di santa Ida di Herzfeld,  
citata da J. Leclercq,  
*Le mariage vu par les moines au  
XII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1983, p. 76).



**PAOLO VI**  
(papa, 1897-1978)

Non esiste amore coniugale che non sia, nella sua esultanza, slancio verso l'infinito e che non voglia essere, nel suo slancio, totale, fedele, esclusivo e fecondo. È in questa prospettiva che il desiderio trova il suo pieno significato. Mezzo di espressione come di conoscenza e di comunione, l'atto coniugale mantiene e fortifica l'amore, la sua fecondità porta la coppia alla piena realizzazione: diventare, a immagine di Dio, sorgente di vita. Il cristiano sa che l'amore umano è buono nella sua origine e se, come tutto ciò che è nell'uomo, viene ferito e deformato dal peccato, trova tuttavia in Cristo la propria salvezza e la propria redenzione.

(Discorso alle Équipes  
Notre-Dame, Roma 1970)

**OLIVIER CLÉMENT**  
(teologo ortodosso)

Nella fecondità spirituale della coppia si iscrive il volto del bambino. La procreazione non costituisce né la giustificazione dell'eros né il suo fallimento: i cristiani non sono né degli allevatori né degli gnostici. Non la sua giustificazione perché la persona - e l'incontro tra le persone - va oltre la continuità della specie: una coppia biologicamente sterile può essere spiritualmente feconda; non il suo fallimento perché l'eros, in una prospettiva cristiana, non è la ricerca di una pienezza originale perduta con la separazione dei sessi. Può offrirsi all'Altro assoluto, il Dio vivente, perché appaia un altro assoluto, il bambino, quest'ospite misterioso della coppia.

(*La révolte de l'Esprit*, Paris  
1979, p. 386)



# Maschio e femmina li creò

## “...maschio e femmina Dio li creò”

Tarcisio Mezzetti

### L'uomo e la donna nella creazione

Il Sommo Pontefice, Giovanni Paolo II, ha scritto una impareggiabile Esortazione Apostolica sulla famiglia cristiana dal titolo: "Familiaris Consortio"; scriveva così:

"...la storia non è semplicemente un progresso necessario verso il meglio, bensì un evento di libertà, ed anzi un combattimento fra libertà che si oppongono tra loro cioè, secondo una nota espressione di S. Agostino, un conflitto fra due amori: l'amore di Dio spinto fino al disprezzo di sé, e l'amore di sé spinto fino al disprezzo di Dio.

Ne consegue che solo l'educazione all'amore radicato nella fede può portare ad acquisire la capacità di interpretare «i segni dei tempi» che sono l'espressione storica di questo duplice amore".

È con questo scopo quindi, di educare "all'amore radicato nella fede" che mi appresto a fare alcune riflessioni.

È chiaro che per capire bene che cosa sia il matrimonio è necessario rifarsi alla descrizione che la Scrittura dà della creazione dell'uomo e della donna.

Nel libro della Genesi troviamo due descrizioni della creazione dell'uomo e della donna, la prima di queste e quella che segue la tradizione "elohista", cioè

quella in cui Dio viene indicato con la parola "Elohim", che è l'epiteto con cui i popoli semiti indicano la divinità in genere.

*"E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra» (Gen. 1,26-28).*

A questa descrizione segue, nel capitolo seguente, un'altra descrizione della creazione dell'uomo e della donna, questa di origine "jahavista", che prende il suo nome dal fatto che Dio viene indicato con il nome di "Jahweh".

*"Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile». Allora il*



*Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse:*

*«Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa.*

*La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta.*

*Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna" (Gen. 2,18-25).*

Come si vede, tra le due descrizioni, ci sono alcune differenze significative: nel primo caso per esempio sembra che Dio crei l'uomo e la donna contemporaneamente, mentre nella seconda la creazione avviene in due tempi distinti: prima l'uomo e poi - dall'uomo - la donna; nella prima sembra che la ragione principale della creazione dell'uomo e della donna sia la procreazione, nella seconda sembra invece che Dio non voglia "che l'uomo sia solo", e la dimensione preferita sembra quindi essere l'amore, l'amicizia e la socialità.

Va anche notato, proprio sotto questa angolatura, che la donna fu tratta da una costola, al centro della figura dell'uomo, per essere sua compagna di pari valore e dignità. Non tratta quindi dalle gambe per non essere soggiogata, non dalla testa per non essere in supremazia sull'uomo.

Le costole inoltre sono le ossa più vicine al cuore, centro dell'amore.

È proprio bello notare in questa seconda descrizione che appena Dio condusse Eva davanti ad Adamo egli si sciolse nel primo poema dell'umanità davanti alla bellezza femminile:

*"Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa.*

*La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta" (Gen. 2,23).*

Questa seconda versione ci presenta però anche una caratteristica speciale di questo amore che unisce l'uomo alla donna: la donna, nata dalla sua stessa carne e dalle sue stesse ossa, è destinata a diventare con l'uomo a cui è legata dall'amore, una cosa sola.

*"Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (Gen. 2,24).*

È bellissimo il modo in cui la Scrittura ci parla del rapporto sessuale tra sposi. Ci dice infatti, in ambedue i racconti, che Dio li ha fatti "maschio e femmina", e anche somiglianti a sé stesso:

*"Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.*

*Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi,*

*riempite la terra" (Gen. 1, 27, 28).*  
e nella seconda:

*"Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna" (Gen. 2, 24-25).*

L'uomo e la donna "erano nudi... ma non ne provavano vergogna", dice la Scrittura, affermando così non solo l'innocenza dell'uomo e della donna, ma che nel sesso, concepito da Dio, non c'è niente di peccaminoso o di sudicio, ma che tutto è bello nel creato.

Le due versioni della creazione riprendono però anche i due scopi del matrimonio: la procreazione e l'amore all'interno della coppia.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica spiega molto bene questa duplice funzione del sesso nel matrimonio:

"Mediante l'unione degli sposi si realizza il duplice fine del matrimonio: il bene degli stessi sposi e la trasmissione della vita. Non si possono disgiungere questi due significati o valori del matrimonio, senza alterare la vita spirituale della coppia e compromettere i beni del matrimonio e l'avvenire della famiglia. L'amore coniugale dell'uomo e della donna è così posto sotto la duplice esigenza della fedeltà e della fecondità. [2363].

### **L'uomo, la donna ed il peccato**

Ma ecco che arriva il peccato, il peccato di ribellione a Dio.

Si faccia bene attenzione: il peccato non è mai indicato nella Bibbia, come alcuni erroneamente credono che sia, nell'unione sessuale tra Adamo ed Eva, anzi questa interpretazione non è con-



forme alla Scrittura che, dapprima ci dice che Dio li benedisse e ordinò loro:

*"«Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra" (Gen. 1,28); poi ci dice testualmente:*

*"Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona" (Gen. 1,31).*

Potrebbe Dio aver creato l'uomo, maschio e femmina, con lo scopo di farlo peccare? Sicuramente no! Tuttavia è vero che Adamo ed Eva peccarono, ma il loro peccato fu un atto di ribellione a Dio, il peccato fu la superbia, non una debolezza davanti all'attrazione sessuale.

Dio che aveva voluto *"l'uomo a sua immagine e somiglianza"*, cercava di avere dei figli, ma l'uomo volle diventare *"come Dio"*: non come voleva Dio, ma per mezzo della disobbedienza e della insubordinazione alla sua volontà.

Tutta la Scrittura è piena di riferimenti sul bene che deriva dal compiere la volontà di Dio e dall'obbedire alla sua volontà e, in contrapposto, sul male che deriva dalla disobbedienza. Per esempio il Deuteronomio ci parla dei peccati che sono abominio davanti a Dio:

*"Non si trovi in mezzo a te chi immola, facendoli passare per il fuoco, il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o l'augurio o la magia; né chi faccia incantesimi, né chi consulti gli spiriti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore; a causa di questi abomini il Signore tuo*

*Dio sta per scacciare quelle nazioni davanti a te (Dt. 18,10-12);*

ebbene, quando Samuele rimprovera Saul a Galgala per non averlo aspettato, come voleva Dio, dice:

*"«Il Signore forse gradisce gli olocausti e i sacrifici*

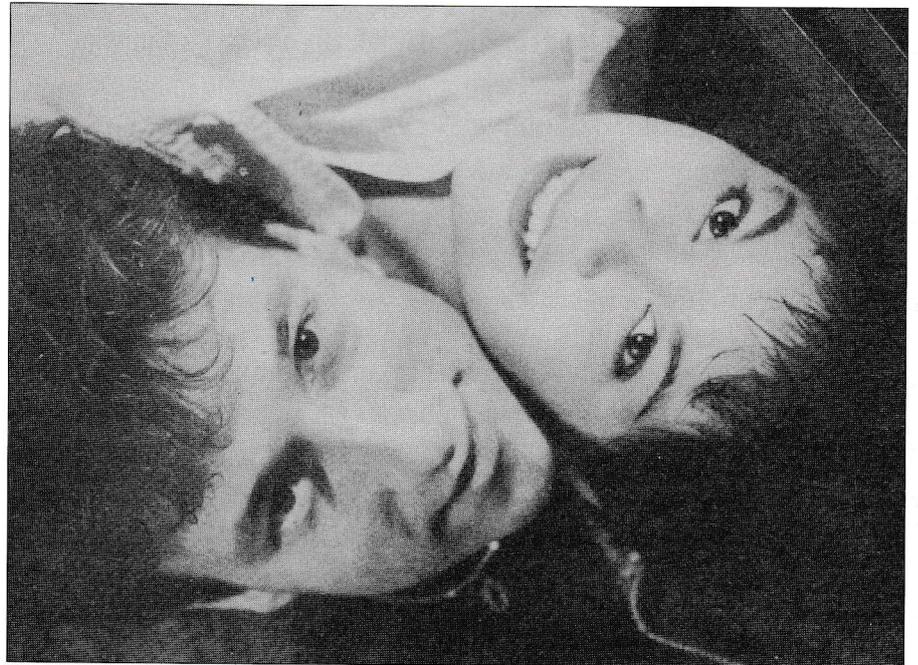
*come obbedire alla voce del Signore?*

*Ecco, obbedire è meglio del sacrificio,*

*essere docili è più del grasso degli arieti.*

*Poiché peccato di divinazione è la*

Nella scala dei Comandamenti dati da Dio a Mosè sul Sinai i peccati vengono presentati in ordine decrescente, prima i più gravi, poi via via i meno gravi. Il primo comandamento riguarda l'idolatria, il più grave peccato contro Dio, poi seguono altri due peccati contro Dio e sette contro l'uomo. *"Non uccidere"* è solo il quinto comandamento e *"non rubare"* il settimo; in mezzo, tra i due, c'è *"Non commettere atti impuri"*. Questo ne indica la gravità davanti a Dio.



*ribellione, e iniquità e terafim l'insubordinazione" (1 Sam. 15, 22-23).*

Quindi si comprende che cosa sia l'essenza del peccato e che differenza passi tra il cadere in peccato per una momentanea debolezza ed invece il ribellarsi a Dio in un peccato volontario e continuato, da cui non si vuole uscire.

È a questo punto che possiamo incominciare a capire la gravità dei peccati sessuali quali la fornicazione e l'adulterio.

Dice il Catechismo della Chiesa Cattolica al punto 2336:

*"Gesù è venuto a restaurare la creazione nella purezza delle sue origini. Nel discorso della montagna dà un'interpretazione rigorosa del progetto di Dio: «Avete inteso che fu detto: "Non commettere adulterio" ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore» (Mt. 6, 25-28). L'uomo non deve separare quello che Dio ha congiunto.*



La Tradizione della Chiesa ha considerato il sesto comandamento come inglobante l'insieme della sessualità umana".

Sempre il Catechismo della Chiesa Cattolica ci dice:

"La sessualità è ordinata all'amore coniugale dell'uomo e della donna. Nel matrimonio l'intimità corporale degli sposi diventa un segno e un pegno della comunione spirituale fra i battezzati, i legami del matrimonio sono santificati dal sacramento [2360].

Quindi è buono oltre che bello, il sesso usato come Dio ha stabilito ed è peccato il sesso usato contro la sua volontà. Ma la Chiesa ci dice anche qualche altra cosa:

"«La sessualità mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano solo se è parte integrante dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte».

"Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza». Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, affinché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo

resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione. Degrati di aver misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia...». E dissero insieme: «Amen, amen!». Poi dormirono per tutta la notte" (Tb. 8,4-9).

Si vede quindi come Dio abbia posto il sesso in uno specialissimo posto nella creazione e lo abbia circondato di un mistero grande. Gesù - dice il Vangelo di Matteo - quando "gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova" chiedendogli se fosse "lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo", così rispose:

"«Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi»" (Mt. 19, 4-6).

E Marco riporta parallelamente: "E avvicinati dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: «È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?». Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto" (Mc 10, 2-9).

Il mistero sta nel fatto che Dio ha creato l'uomo e la donna in modo tale che, nell'unione sessuale, celebrata tra loro come coniugi, c'è un'intervento di Dio che da due persone forma un essere solo.

"E i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto".

Il sesso è quindi voluto da Dio anche per la gioia dell'uomo, ma Dio ha posto dei limiti molto precisi al suo uso ed il peccato, quindi, non sta nel sesso, bensì nel suo cattivo uso. Dice il Catechismo della Chiesa Cattolica al punto 2362: "Gli atti con i quali i coniugi si uniscono in casta intimità, sono onorevoli e degni, e compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano, ed arricchiscono vicendevolmente in gioiosa gratitudine gli sposi stessi» (G.S., 49). La sessualità è sorgente di gioia e di piacere": «Il Creatore stesso ha stabilito che nella reciproca donazione fisica totale gli sposi trovino un piacere e una soddisfazione sia del corpo sia dello spirito. Quindi, gli sposi non commettono nessun male cercando tale piacere e godendone. Accettano ciò che il Creatore ha voluto per loro. Tuttavia gli sposi devono saper restare nei limiti di una giusta moderazione» (Pio XII, disc. 29 ott. 1951).

### La fornicazione

San Paolo scrivendo ai Corinzi che vivevano in una città molto corrotta, per quanto riguardava i costumi di vita, perché era piena di famose prostitute sacre ad Afrodite, dea della bellezza, ad un certo punto parla della fornicazione



e mette in guardia i cristiani da questo peccato:

*"«Tutto mi è lecito!». Ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Ma io non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi». Ma Dio distruggerà questo e quelli; il corpo poi non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio poi, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo; prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! O non sapete voi che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due saranno, è detto, un corpo solo. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impudicizia pecca contro il proprio corpo. O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!" (1 Cor. 6,12-20).*

Nella lettera agli Efesini, poi, scrive addirittura quanto segue:

*"Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli fra voi, come si addice a santi; lo stesso si dica per le volgarità, insulsaggini, trivialità: cose tutte sconvenienti. Si rendano invece azioni di grazia! Perché, sappiate bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro - che è roba da idolatri - avrà parte nel regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con vani ragionamenti: per queste cose*

*infatti piomba l'ira di Dio sopra coloro che gli resistono. Non abbiate quindi niente in comune con loro" (Ef. 5, 3-7).*

Quindi l'apostolo non solamente non è d'accordo con la morale lassista e superficiale del nostro tempo, ma ci mette severamente in guardia:

*"...sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro - che è roba da idolatri - avrà parte nel regno di Cristo e di Dio".*

Quel "sappiatelo bene" bisogna che ognuno se lo metta proprio in testa perché, si tratta di cosa troppo seria. Inoltre San Paolo aggiunge anche:

*"Nessuno vi inganni con vani ragionamenti: per queste cose infatti piomba l'ira di Dio sopra coloro che gli resistono. Non abbiate quindi niente in comune con loro".*

Nessuno si lasci ingannare, infatti, nemmeno da eventuali uomini di Chiesa, con le idee poco ortodosse: il peccato di fornicazione tra fidanzati, per esempio, può avvenire per debolezza, e Dio, che conosce i cuori, certamente perdona; ma lo stesso peccato può anche diventare volontaria ribellione a Dio, quando si basa su un atto cosciente di prendere nelle proprie mani la legge morale di Dio per aggiustarla ai propri capricci: in questo caso la gravità del peccato è molto grande e le conseguenze possono essere terribili.

A questo punto non ci sia chi giustifica superficialmente il peccato parlando dell'amore, ecc., perché dice San Paolo:

*"per queste cose infatti piomba l'ira di Dio sopra coloro che gli resistono".*

Tarcisio Mezzetti  
(Comunità Magnificat - Perugia)

# comuni

## Quale famiglia?

La famiglia è all'attenzione di tutti in un crescendo di interesse, dibattiti e polemiche.

A qualcuno sembra che la Chiesa si arroccchi in difesa del vecchio e voglia contrastare il "moderno"... In realtà, la scelta non è tra vecchio e moderno. Ma, tra "verità" dell'uomo e della sua dimensione comunitaria o accettazione di un *individualismo* esasperato, che sconvolge l'umanità e non aiuta a vivere l'armonico rapporto tra persona e società.

Siamo alle estreme conseguenze di quel soggettivismo che ha caratterizzato e caratterizza tanta parte della cultura moderna. Un soggettivismo che ha avuto, pure, il merito di richiamare l'attenzione alla persona: ma, che ha il grave difetto di esasperare il riferimento al soggetto, staccandolo da ogni criterio di valore oggettivo e da ogni relazione alla comunità, cui pure la "persona", in quanto tale, dice riferimento e in cui pienamente si realizza.

L'esasperazione "soggettivista" schiude il passaggio al "relativismo" e all'"egoismo possessivo", per cui tutta la realtà ne risulta violentata. In modo particolare, l'amore umano, rivendica-



# Famiglia, tà evangelizzante

**Mons. Giuseppe Casale**

to come diritto assoluto e non più concepito come pienezza di relazione interpersonale e fondamento di una armoniosa convivenza sociale.

Le conseguenze sono state negative.

L'amore si è ridotto all'aspetto erotico-sessuale.

La fedeltà è stata vista come una catena.

La fecondità, come un rischio.

La famiglia è stata espropriata dei suoi compiti, in una società in cui invadenza dello Stato ed esasperata socializzazione l'hanno ridotta al ruolo di albergo-ristorante.

Nel "Terzo rapporto sulla famiglia in Italia<sup>1</sup>", PierPaolo Donati osserva che "molti problemi sociali nel nostro Paese non sono per nulla "strani eventi", bensì in larga misura il prodotto di una "relazione" perversa tra famiglia e Stato". In altre parole, l'aver favorito i cambiamenti della famiglia in direzione di un maggior individualismo privatistico, anziché a sostegno di una maggiore solidarietà sociale, ha avuto conseguenze negative nel nostro Paese. Crollo della natalità e frammentazione del tessuto sociale sono conseguenze di una politica che non ha sostenuto adeguatamente la famiglia quale gruppo e istituzione di equità sociale. È necessario

- afferma il Donati - che ci si convinca che "la società deve sostenere adeguatamente la famiglia" e che si debba "aprire un dibattito sulla necessità di una nuova cittadinanza della famiglia"<sup>2</sup>.

A me sembra che un analogo dibattito debba aprirsi nelle nostre comunità cristiane. Di famiglia si è parlato e si continua a parlare. Però, la nostra pastorale rimane ancora prevalentemente rivolta ai singoli, raggruppati per fasce di età o per appartenenza ai vari ambienti. La pastorale, che abbia al suo centro la famiglia, non solo come "comunità da evangelizzare" ma come "comunità evangelizzante", è ancora ai suoi timidi inizi. Nonostante tutti i documenti, emanati al riguardo dal Magistero.

[...] Non indugiamo ulteriormente. Non continuiamo a lamentare la mancata collaborazione delle famiglie. Non illudiamoci di poter educare alla fede senza fare di ciascuna famiglia una "Chiesa domestica". Cioè, un ambiente in cui il sacramento del matrimonio esprima tutto il dinamismo dello Spirito d'amore che Cristo dona agli sposi e che li accompagna lungo tutto il loro cammino.

Dire famiglia vuol dire, insieme all'oggi della Chiesa, la Sua proiezione

nel futuro. La famiglia è la strada maestra della Chiesa e di Cristo verso l'uomo.

Non vogliamo interessarci della famiglia. Vogliamo che diventi *protagonista* della vita della Chiesa e della società.

Come è nel disegno di Dio.

## La realtà del "principio"

La risposta alla crisi della famiglia non dipende da accomodamenti alle difficoltà di vario tipo, che vengono ripetutamente presentate. Il problema non è, anzitutto psicologico, economico o sociale.

Per noi, cristiani, il problema di fondo sta nel riscoprire il progetto di Dio sull'amore umano e nel rimettere in moto tutte le energie spirituali che il dono di Dio inserisce nella realtà della vita coniugale e familiare. Per affrontare e risolvere anche le varie difficoltà che la coppia e la famiglia incontrano sul loro cammino.

Il Vangelo di Matteo<sup>3</sup> ci riferisce che, invitato a rispondere ad una domanda riguardo all'indissolubilità del matrimonio, Gesù richiama agli uditori la realtà del "principio".

Questa affermazione ha un duplice significato: *origine e verità*.

Esigenza bruciante, quella della verità. Che ci pone di fronte alla mentalità dominante, non in atteggiamento di difesa, ma di ricerca e proposta della verità come è scritta nel cuore dell'uomo e come è confermata dalla Rivelazione. La riproposizione della verità nella sua completezza è la risposta ad un mondo secolarizzato, che prescinde da Dio e tutto manipola, tutto falsando.



È la grande menzogna che conduce alla perdita di "senso". Mai si è tanto parlato di sesso, e mai il sesso è stato così penalizzato e vilipeso.

L'oscuramento della verità dell'origine conduce la famiglia di oggi ad accettare acriticamente, come dato di fatto, quella vera e propria frattura che incrina e, talvolta, frantuma la vita familiare.

Frattura tra sessualità e matrimonio e, di conseguenza, tra sessualità e procreazione. Sganciata dal suo naturale nesso con il matrimonio, la sessualità s'è ridotta fine a se stessa, diventando espressione della volontà di potenza del singolo sull'altro, senz'altro criterio che la egoistica soddisfazione del piacere.

Separata dall'oggettivo riferimento all'amore, come al criterio della propria verità, la sessualità ha perso il suo autentico significato.

Accettata una sessualità senza procreazione (la mentalità contraccettiva si diffonde e si radica sempre di più), si giunge inevitabilmente ad accettare una procreazione senza sessualità. Si pensi ai vari esempi di fecondazione "in vitro ed embryo-transfert".

A questo livello si consuma la crisi della famiglia. Essa perde il valore di ciò che le è proprio, la libertà del dono nella naturale ed originaria accoglienza della vita. È proprio questa accoglienza della vita che la famiglia moderna non appare più in grado di valorizzare. Se è vero, come è vero, che la procreazione è sentita sempre più come una minaccia piuttosto che come una benedizione.

Una minaccia rivolta verso il diritto del singolo al pieno appagamento della felicità, una minaccia che si può sventare grazie ad un altro diritto, l'aborto

(che viene presentato nella cultura contemporanea come una forma di liberazione).

Questa menzogna, iscrivendosi all'origine del sociale umano (il rapporto originario madre-figlio), mina alle basi la stessa società, distrugge le radici della solidarietà, accettando come principio etico la logica del più forte, conseguenza implicita di ogni riduzione soggettivistica del senso della vita.

Su questo punto nodale si è svolto l'animato dibattito in preparazione alla Conferenza dell'ONU su "Popolazione e sviluppo".

La famiglia non può cedere alla tentazione del soggettivismo egoista. I popoli non possono rinchiudersi in atteggiamenti di difesa dei privilegi dei più ricchi (che demograficamente si impoveriscono sempre di più) e di forzato contenimento dello sviluppo dei più poveri.

L'amore è un fatto di responsabilità. L'educazione alla paternità responsabile è la via maestra per una crescita solidale.

Il soggettivismo rivela tutta la sua contraddittorietà proprio nel confronto della logica della comunione che la famiglia, fondata sul matrimonio, incarna ed esprime. Essa, in quanto incarnazione della logica della comunione, costituisce la grande riserva dell'uomo: è lì infatti che la Verità accolta come dono e come tale riconosciuta, diviene stabile patrimonio delle generazioni, radicandosi così nella storia. La logica della comunione è la piena valorizzazione della persona nell'amore. È questo il punto nodale delle nostre riflessioni. E del nostro impegno. Affinché la verità del principio, la verità di

Dio e la verità dell'uomo venga valorizzata e rivissuta. Come ci ha insegnato Gesù Cristo, quando ha richiamato i suoi interpellanti alla "realità del principio". Mosè aveva permesso agli Israeliti di ripudiare le proprie mogli "per la durezza del loro cuore". Il peccato ha infranto quella comunione d'amore, che doveva congiungere l'uomo e la donna, realizzando "l'unità dei due". Gesù è venuto a rinnovare e rilanciare la bellezza di un amore, nel quale si riflette e si manifesta, in maniera meravigliosa, l'amore stesso di Dio, che è comunione di persone e dono inesauribile e gratuito. Amore che è diventato concreto e visibile nell'Incarnazione; cioè nel misterioso abbraccio con cui il Figlio di Dio stringe a sé l'umanità e la fa diventare "sua sposa".

Il Concilio Vaticano II ha riassunto in brevi e sintetiche affermazioni il Vangelo della famiglia.

"I coniugi e i genitori cristiani, seguendo la loro propria via, devono con costante amore sostenersi a vicenda nella grazia per tutta la vita, e istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole, che hanno amorosamente accettata da Dio. Così infatti offrono a tutti l'esempio di un amore instancabile e generoso, edificano il fraterno consorzio della carità, e diventano testimoni e cooperatori della Madre Chiesa, in segno e partecipazione di quell'amore, col quale Cristo amò la sua Sposa e si è dato per lei"<sup>4</sup>.

Giovanni Paolo II porta avanti e approfondisce questo insegnamento in tutto il Suo Magistero, soprattutto nella recente "Lettera alle famiglie". È un documento tutto da scoprire, approfondendolo nella riflessione e nella pre-



ghiera. Così potremo penetrare nel mistero dell'amore coniugale, per scorgervi l'espressione viva della presenza stessa di Dio.

Ne riporto solo un brano, che certamente invoglierà a leggere tutta la lettera.

"Non esiste il "grande mistero", che è la Chiesa e l'umanità in Cristo, senza il "grande mistero" espresso nell'essere "una sola carne" (cfr. Gn. 2,24; Ef. 5,31-32), cioè nella realtà del matrimonio e della famiglia.

La famiglia stessa è il grande mistero di Dio. Come "chiesa domestica", essa è la *sposa di Cristo*. La Chiesa universale, e in essa ogni Chiesa particolare, si rivela più immediatamente come sposa di Cristo nella "chiesa domestica" e nell'amore in essa vissuto: amore coniugale, amore paterno e materno, amore fraterno, amore di comunità di persone e di generazioni. L'amore umano è forse pensabile senza lo Sposo e senza l'amore con cui Egli amò per primo sino alla fine? Solo se prendono parte a tale amore e a tale "grande mistero", gli sposi possono amare "fino alla fine": o di esso diventano partecipi, oppure non conoscono fino in fondo che cosa sia l'amore e quanto radicali ne siano le esigenze"<sup>5</sup>.

Tratto da:

Famiglia Comunità Evangelizzante.  
Lettera Pastorale - ott. '94 -  
di S.E. Mons. G. Casale  
Arcivescovo della diocesi Foggia-Bovino

Note:

<sup>1</sup> CISF - Terzo rapporto sulla famiglia in Italia - Ed. S. Paolo - p. 13.

<sup>2</sup> Idem - p. 13.

<sup>3</sup> Matteo 19,4 ss.

<sup>4</sup> Concilio Vaticano II, "Lumen Gentium" - n. 41.

<sup>5</sup> Giovanni Paolo II, "Lettera alle famiglie" - n. 19.

## Mascolinità e femminilità nel magistero di Giovanni Paolo II

a cura di Dario Sacchini

Il Magistero Cattolico tiene in grande considerazione il tema antropologico, dato che - come afferma il Concilio Vaticano nella Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* al n. 1 - «l'uomo è la via della Chiesa». Ecco, perciò, che i temi attinenti la differenza sessuale, la sessualità, la coniugalità sono temi centrali nell'insegnamento pontificio. Un decisivo sviluppo della riflessione in tal senso si è avuto con il Concilio Vaticano II e, soprattutto, con i pontificati di Paolo VI e Giovanni Paolo II. Il motivo risiede nell'urgenza di rispondere a correnti di pensiero che, a vario livello, pretenderebbero di considerare la persona in modo non integrato, ma settoriale. Soprattutto Papa Wojtyła ha dedicato e dedica un intenso sforzo alla chiarificazione dell'antropologia filosofica, teologica e biblica più confacente alla dignità dell'uomo. Ed al suo Magistero, essenzialmente, ci riferiremo data l'abbondanza del suo insegnamento.

Nella recente «Lettera alle Famiglie», scritta da Giovanni Paolo II nell'Anno Internazionale della Famiglia, si legge: «L'uomo è creato sin 'Dal principio' come maschio e femmina: la vita del-

*l'umana collettività - delle piccole comunità come dell'intera società - porta il segno di questa dualità originaria. Da essa derivano la 'mascolinità' e la 'femminilità' dei singoli individui, così come da essa ogni comunità attinge la propria caratteristica ricchezza nel reciproco completamento delle persone. A ciò sembra riferirsi il passo del Libro della Genesi: "Maschio e femmina li creò" (Gn. 1, 27)» (n. 6). Tale dualità porta in sé un primo dato: la pari dignità dell'uomo e della donna, cioè che ambedue, ugualmente, sono persone.*

È il raccolto della creazione dell'uomo - maschio e femmina - come viene riportato nel libro della Genesi ad indurre delle significative riflessioni: «...l'uomo viene creato sulla terra e insieme al mondo visibile. Ma nello stesso tempo il Creatore gli ordina di soggiogare e dominare la terra (cfr. Gn. 1, 28): egli è quindi posto al di sopra del mondo. Sebbene l'uomo sia così strettamente legato al mondo visibile, tuttavia la narrazione biblica non parla della sua somiglianza col resto delle creature, ma solamente con Dio ("Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò..."). Nel ciclo di sette giorni della creazione è evidente una precisa



gradualità; l'uomo invece non viene creato secondo una naturale successione, ma il Creatore sembra arrestarsi prima di chiamarlo all'esistenza, come se rientrasse in se stesso per prendere una decisione: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza..." (Gn. 1, 26)» (Giovanni Paolo II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Roma-Città del Vaticano: Città Nuova-Libreria Editrice Vaticana, 1985: p. 34).

Il testo biblico è densissimo in questi capitoli: pur essendo spirito incarnato, o corpo spiritualizzato, l'uomo non è compreso né spiegato interamente dal complesso visibile degli altri corpi creati. Esiste cioè una differenza ontologica (cioè di essere) ed assiologica (cioè di valore) tra l'uomo e le altre creature. E questo uomo «...la Bibbia lo chiama 'uomo' ('adam), mentre invece dal momento della creazione della prima donna, comincia a chiamarlo 'maschio', 'ish, in relazione a 'ishshah ('femmina', perché è stata tolta dal maschio o 'ish). Ed è anche significativo che, riferendosi a Gn. 2, 24, Cristo non soltanto collega il 'principio' col mistero della creazione, ma anche ci conduce per così dire al confine della primitiva innocenza dell'uomo e del peccato originale» (Ibidem, p. 37-38).

Rilevante, inoltre, è il problema della solitudine dell'uomo, che può intendersi in più sensi: in relazione alla natura stessa dell'uomo - che è «differente dalle altre creature» -; relativamente al rapporto maschio-femmina, dato che

Dio gli crea un essere simile: la donna; riguardo al Signore stesso, nel senso del rapporto esclusivo tra la creatura uomo e il suo Signore. «Nel concetto di solitudine originaria - afferma il Papa - è inclusa sia l'autocoscienza che l'autodeterminazione. Il fatto che l'uomo sia 'solo' nasconde in sé tale struttura ontologica e insieme è un indice di autentica comprensione. Senza di ciò, non possiamo capire correttamente le parole successive, che costituiscono il preludio alla creazione della prima donna: 'voglio fare un aiuto'. Ma, soprattutto, senza quel significato così profondo della solitudine originaria dell'uomo, non può essere intesa e correttamente interpretata l'intera situazione dell'uomo creato 'a immagine di Dio', che è la situazione della prima, anzi primitiva Alleanza con Dio» (Ibidem, p. 48). L'uomo, cioè, è soggetto dell'Alleanza o - per usare sempre un'espressione del Papa - «partner dell'Assoluto». L'uomo è solo - rispetto a Dio - perché è «...costituito in un'unica, esclusiva ed irripetibile relazione con Dio stesso». (Ibidem, p. 48-49).

Tuttavia l'essere umano si pone in relazione col mondo esterno con il corpo. Egli è persona attraverso il corpo. «La coscienza del corpo - dice Giovanni Paolo II - sembra identificarsi... con la scoperta della complessità della propria struttura che, in base ad un'antropologia filosofica, consiste, in definitiva, nel rapporto tra anima e corpo... e proprio quest'uomo, - prosegue Papa Wojtyła - 'essere vivente', si

distingue in continuazione da tutti gli altri esseri viventi del mondo visibile» (Ibidem, p. 51). Prova ne sia la capacità esclusiva dell'uomo di coltivare la terra e soggiogarla. Cioè la superiorità umana nasce, all'inizio, da una prassi o da un comportamento umano.

Conviene però, a questo punto, differenziare la corporeità dalla sessualità. «Sebbene il corpo umano, nella sua normale costituzione, porti in sé i segni del sesso e sia, per sua natura, maschile o femminile, tuttavia il fatto che l'uomo sia 'corpo' appartiene alla struttura del soggetto personale più profondamente del fatto che egli sia nella sua costituzione somatica anche maschio e femmina. Perciò il significato della solitudine originaria, che può essere riferito semplicemente all'uomo, è sostanzialmente anteriore al significato della unità originaria; quest'ultima infatti si basa sulla mascolinità e sulla femminilità, quasi come su due differenti 'incarnazioni', cioè su due modi di 'essere corpo' dello stesso essere umano, creato 'a immagine di Dio' (Gn. 1, 27)» (Ibidem, p. 54).

Sulla creazione della donna Giovanni Paolo II, nota che «...la donna viene creata, in certo senso, sulla base della medesima umanità. L'omogeneità somatica, nonostante la diversità della costituzione legata alla differenza sessuale, è così evidente che l'uomo (maschio), ...la esprime subito, quando dice: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa!...". ...l'uomo (maschio) manifesta per la



prima volta gioia e perfino esaltazione, di cui prima non aveva motivo a causa della mancanza di un essere simile a lui. ... Tutto ciò aiuta a stabilire il pieno significato dell'originaria unità» (Ibidem, p. 57).

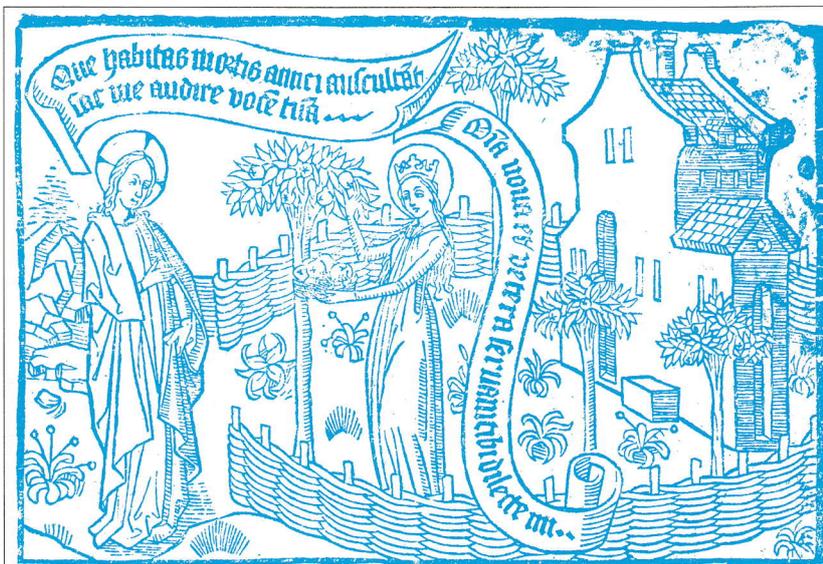
In definitiva, l'unità dei due esseri (maschio e femmina) «denota soprattutto l'identità della natura umana; la dualità, invece, manifesta ciò che, in base a tale identità, costituisce la mascolinità e la femminilità dell'uomo creato» (Ibidem, p. 58).

L'apertura di un essere umano verso un altro essere affine a lui decide dell'uomo-persona non meno della stessa distinzione fra i due. L'unità fra i due è quella che viene anche definita «communio personarum». Al proposito, il Papa afferma: «Si potrebbe qui usare anche il termine 'comunità', se non fosse generico e non avesse così nu-

merosi significati. 'Communio' dice di più e con maggior precisione, poiché indica appunto quell' 'aiuto' che deriva, in certo senso, dal fatto stesso di esistere come persona 'accanto' a una persona... Inoltre, - prosegue il S. Padre - la comunione delle persone poteva formarsi solo in base ad una 'duplice solitudine' dell'uomo e della donna, ossia come incontro nella loro 'distinzione'

dal mondo degli esseri viventi (anima), che dava ad ambedue la possibilità di essere e di esistere in una particolare reciprocità. Il concetto di 'aiuto' esprime anche questa reciprocità nell'esistenza, che nessun altro essere vivente avrebbe potuto assicurare» (Ibidem, p. 59). Non solo, ma «l'uomo è divenuto 'immagine e somiglianza' di Dio, non soltanto attraverso la propria umanità, ma anche attraverso la comunione del-

famiglia, comunità di persone, è pertanto la prima 'società' umana. Essa sorge allorché si attua il patto del matrimonio, che apre i coniugi ad una perenne comunione di amore e di vita e si completa pienamente e in modo specifico con la generazione dei figli: la 'comunione' dei coniugi dà inizio alla 'comunità familiare. La 'comunità' familiare è pervasa fino in fondo da ciò che costituisce l'essenza propria della 'comunione'.» (n. 7).



Abitatrice dei giardini, i miei compagni sono in attesa della tua voce: fammela sentire! (C.d.C. 8,13)

Alla nostra porta ci sono tutti i frutti più squisiti: frutta secca e fresca che ho conservato per te, mio amato! (C.d.C. 7,14)

le persone, che l'uomo e la donna formano sin dall'inizio.» (Ibidem). Non solo, ma i concetti di comunione e comunità nella coppia vanno distinti. È sempre Giovanni Paolo II, nella citata Lettera alle Famiglie, che afferma: «La 'comunione' riguarda la relazione personale tra l'io e il tu'. La 'comunità' invece supera questo schema nella direzione di una 'società', di un 'noi'. La

Sullo stretto legame tra mascolinità e femminilità il Papa rileva che «la conoscenza dell'uomo passa attraverso la mascolinità e la femminilità, che sono come due 'incarnazioni' della stessa metafisica solitudine, di fronte a Dio e al mondo - come due modi di 'essere corpo' ed insieme uomo, che si completano reciprocamente -, come due dimensioni complementari dell'autocoscienza e dell'autodeterminazione e, nello stesso tempo, come due coscienze complementari del significato del corpo. Così ... la femminilità ritrova, in certo senso, se stessa di fronte alla mascolinità, mentre la mascolinità si conferma attraverso la femminilità, proprio la funzione del sesso, che è, in un certo senso, 'costitutivo della perso-



na' (non soltanto 'attributo della persona'), dimostra quanto profondamente l'uomo, con tutta la sua solitudine spirituale, con la unicità ed irripetibilità propria della persona, sia costituito dal corpo come 'lui' o 'lei'. La presenza dell'elemento femminile, accanto a quello maschile ed insieme con esso, ha il significato di un arricchimento per l'uomo in tutta la prospettiva della sua storia, ivi compresa la storia della salvezza» (Giovanni Paolo II, *Uomo e donna...*, o.c., p. 62).

Certo, l'espressione di Gn. 2, 24 ("i due saranno una carne sola") senza dubbio si riferisce all'atto coniugale, ma in essa si esprime una profondità ed una pienezza che coinvolge l'intera 'comunità delle persone'. In tal modo, la sessualità trova una espressione che Giovanni Paolo II così descrive: «L'uomo e la donna unendosi tra loro (nell'atto coniugale) così strettamente da divenire 'una sola carne', riscoprono, per così dire, ogni volta e in modo speciale, il mistero della creazione, ritornano così a quell'unione nell'umanità ("carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa"), che permette loro di riconoscersi reciprocamente e, come la prima volta, di chiamarsi per nome. Ciò significa rivivere, in certo senso, l'originario valore verginale dell'uomo, che emerge dal mistero della sua solitudine di fronte a Dio e in mezzo al mondo. Il fatto che divengano 'una sola carne' - prosegue il Papa - è un potente legame stabilito dal Creatore, attraverso il quale essi scoprono la propria umanità, sia nella sua unità origi-

naria, sia nella dualità di una misteriosa attrattiva reciproca. Il sesso, però, è qualcosa di più della forza misteriosa della corporeità umana, che agisce quasi in virtù dell'istinto. A livello di uomo e nella reciproca relazione delle persone, il sesso esprime un sempre nuovo superamento del limite della solitudine dell'uomo insita nella costituzione del suo corpo, e ne determina il significato originario. (Ibidem, p. 63).

Ecco, perciò, che il corpo ha un significato sponsale, cioè la capacità di esprimere l'amore, nel quale la persona diventa dono e - attraverso ciò - attua il senso stesso del suo esistere, perché

solo nella donazione l'uomo ritrova pienamente se stesso. La scoperta di tale significato spiega, così, la felicità originaria dell'uomo (maschio e femmina). E felicità significa radicarsi nell'Amore. Significa servire la verità nell'Amore. Amore irreversibile da parte di Dio, nonostante il peccato originale dell'uomo. Peccato che, a sua volta, provoca la perdita dell'innocenza originaria, ma il significato sponsale sopra detto resta iscritto profondamente nel cuore dell'uomo, quasi un'eco di quell'innocenza primigenia dell'uomo.

(Dario Sacchini  
Comunità Germoglio di Davide, Roma)

#### PICCOLA BIBLIOGRAFIA SUL TEMA

Il Magistero cattolico è ricchissimo sull'argomento.

**Di Giovanni Paolo II**, si vedano *Uomo e donna li creò. Catechesi sull'amore umano*, Roma-Città del Vaticano: Città Nuova-Libreria Editrice Vaticana, 1985; *Lettera alle Famiglie*, (1994); *Esortazione Apostolica «Familiaris Consortio»*, (1981); *Lettera Apostolica «Mulieris Dignitatem»*, (1988).

**Di Paolo VI** è consigliata l'Enciclica *Humanae Vitae*, (1968).

**Del Concilio Vaticano II** si legga la Costituzione pastorale *«Gaudium et Spes»*, (1967).

**Nel Catechismo della Chiesa Cattolica** (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1992), si vedano i nn. 355, 364ss, 376, 990ss, 1503ss, 1603, 1604, 1624, 1636, 1642, 1652, 1929, 2331ss, 2353, 2360ss, 2370ss, 2395, 2433.

**Per ulteriori approfondimenti** si possono consultare le seguenti opere: Barberi P., Tettamanzi D., *Matrimonio e famiglia nel magistero della Chiesa*, Milano: Massimo, 1986; Centro Italiano Femminile, *Uomo-Donna. Progetto di vita*, Roma: CIF-UECI, 1985; Gevaert J., *Il problema dell'uomo*, Leumann: LDC, 1984; Wojtyła C., *Amore e responsabilità*, Torino: Marietti, 1978; Tettamanzi D., *I due saranno una carne sola: saggi teologici su matrimonio e famiglia*, Leumann: LDC, 1986.

**Possono essere utili anche i seguenti articoli:** Boiardi G., *Sessualità maschile e femminile tra natura e cultura*, *Medicina e Morale* 1983, 1, pp. 44-61; Ciccone L., *Etica della sessualità*, in Sgreccia E. (a cura di), *Corso di bioetica*, Milano: Angeli, 1986, pp. 69-94; Tettamanzi D., *La sessualità umana: prospettive antropologiche, etiche e pastorali*, *Medicina e Morale* 1984, 2, pp. 129-154; Id., *L'etica sessuale*, in AA.VV., *Sessualità da ripensare*, Milano: Vita e Pensiero, 1990 p. 28ss.



## Testimonianze

### Una famiglia "nuova"

Il mio nome è Doriana, e scrivo a nome di tutta la famiglia, di Riccardo mio marito e Federico il mio bambino.

...Stavo per compiere 21 anni quando mi resi conto che, pur avendo tutto, il mio cuore era profondamente insoddisfatto e triste.

Allora rivolsi la mia preghiera a Dio e lo cercai con tutta la mia mente, con tutto il mio cuore, con tutte le mie forze. Mi ritrovai di lì a poco a far parte del R.n.S. della mia città. Questa fu la prima risposta del Signore.

Dal giorno in cui ricevetti l'Effusione dello Spirito Santo e consegnai la mia vita al Signore Lui mi guidò verso la Comunità di Gesù di Torino. Avevo trovato la mia terra promessa, il luogo in cui il Signore avrebbe parlato al mio cuore, dove scorre il latte e miele e ogni delizia per alimentare la mia anima allo scopo di inserirmi nel grande progetto di salvezza in seno alla Chiesa.

"Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?... Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre" (Mc. 3,33-35).

Il Signore mi donò così una nuova famiglia, che mi avrebbe aiutata a superare le difficoltà della giovinezza e a capire quale fosse la mia vera vocazione.

Dopo un lungo cammino di anni nella comunità di Gesù, di ricerca, di attesa a volte molto dolorosa, il Signore mi disse chiaramente che il matrimonio era la mia vocazione.

Devo premettere che prima, però, doveti fare un grande atto di abbandono: «Ho dato al Signore in quel momento storico della mia vita la mia piena disponibilità a fare la sua volontà qualunque essa fosse stata, cioè qualsiasi tipo di vocazione. Da quel momento per me si sono aperti i cieli e il Signore si è degnato di rispondermi: «La tua vocazione è il matrimonio, che cosa aspetti?!!» mi disse un profeta di Dio, il quale non mi conosceva. Aggiunse: «Io prego, tu cerca!». Il desiderio più profondo della mia vita veniva così confermato.

Ebbene dopo un mese conobbi Riccardo. Lo incontrai proprio in un luogo in cui il Signore mi aveva chiamata, sempre come membro della Comunità di Gesù, a lavorare per un suo progetto di salvezza.

Non lo riconobbi subito. Ci volle del tempo perché la mia mente e il mio cuore capissero ciò che il mio spirito aveva subito intuito.

Riccardo aveva conosciuto da poco il R.n.S., non aveva ancora ricevuto l'Effusione dello Spirito Santo e conosceva la comunità solo in quanto questa animava il gruppo nel mio di R.n.S., che lui frequentava!

Nel mio cuore ero ben intenzionata a proseguire il mio cammino.

Quando cominciammo a frequentarci tutto faceva pensare per il meglio. L'unico punto poco chiaro era la chiamata di Riccardo alla Comunità, che sinceramente aveva, ma lui non ne

sapeva niente. Mi promise che non si sarebbe mai opposto perché non voleva rendermi infelice. Lui aveva capito quanto fosse importante la Comunità per me. Non senza difficoltà Riccardo accettò di entrare a far parte di questa nuova famiglia, la quale ci ha sorretti con amore e discrezione nel nostro cammino di fidanzati e accompagnati all'altare per rendere gloria a Dio e gioire insieme per la grazia del sacramento del matrimonio.

Ogni grazia, ogni dono di amore che il Signore fa ad ognuno di noi è anche per la Comunità. «Come un pastore Egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri» (Is. 40,11).

La comunità di Gesù capì quanto l'armonia della coppia a tutti i livelli e in ogni sua espressione stesse a cuore al Signore. Fu così che si rivolse ad un'altra comunità. - Chamin neuf - chiedendo di tenere per noi una "Sessione Cana", seminario specifico per famiglie cristiane.

Abbiamo avuto la grazia, Riccardo ed io, di partecipare a questa esperienza, estremamente importante e determinante. È stata una settimana di vita nuova, vissuta dopo un anno di matrimonio, che ci ha fatto prendere coscienza della grandezza della coppia e della famiglia agli occhi di Dio, ma anche della sua grande fragilità.

Si sa che il matrimonio è un punto di partenza per gli sposi, sia come coppia che come singoli.

Ci accorgemmo, durante questa sessione, che avevamo tutto da imparare. Ci volevamo bene, eravamo convinti di essere l'uno per l'altro e che il Signore aveva voluto e benedetto la nostra unio-



• Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze •

ne, ma non eravamo capaci di amarci. L'esperienza che ognuno di noi si portava dietro, l'educazione ricevuta dai nostri genitori, dalla Chiesa dalla società, era un blocco per entrambi.

C'erano delle barriere tra noi due 'da abbattere'! Nessuno avrebbe potuto aiutarci se non il Signore che è lo psicologo, il pedagogo per eccellenza. Solo Lui poteva conoscere profondamente il nostro cuore e i nostri problemi, solo Lui poteva aiutarci, guarirci, liberarci.

Il Signore ci fece il dono di aprirci l'un l'altro sotto ogni aspetto e arrivare poi, a distanza di poco tempo da questa sessione Cana, ad una armonia spirituale, psichica e sessuale che ha permesso il concepimento di Federico, il quale si era fatto attendere abbastanza a lungo.

Abbiamo scoperto qui, quali sono le armi che il Signore mette a nostra disposizione per combattere le difficoltà. Adesso ringraziamo profondamente il Signore di averci chiamato a far parte delle Comunità di Gesù! Seguire questo cammino, in modo particolare da quando è nato Federico, conciliare gli impegni familiari con quelli comunitari è motivo di tensione ed è materialmente faticoso. Ma sta scritto: «Tutto posso in Colui che mi dà la forza» (Fil. 4,13).

Nessun privilegio umano! Noi abbiamo avuto, e sicuramente avremo, tutti i problemi che ogni coppia del mondo vive nella propria vita coniugale e familiare. Niente ci viene risparmiato! A volte siamo particolarmente provati dall'esterno. Abbiamo dovuto superare momenti dolorosi, umanamente insopportabili. Quando non riusciamo a superare da soli le difficoltà della vita, ecco che la comunità diventa per noi luogo di

guarigione, di riposo, di restaurazione. La preghiera quotidiana dei fratelli, l'accompagnamento da parte di una guida, sono un sostegno forte e sicuro.

È una grande consolazione il sentirsi inseriti nella Chiesa, e sentire che occupiamo il posto che il Signore ha preparato per noi.

Possiamo dire di vivere profondamente questo pezzo della Scrittura: «Popolo di Sion che abiti in Gerusalemme, tu non dovrai più piangere; ad un tuo grido di supplica di farà grazia; appena udrà ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane della afflizione e l'acqua della desolazione, tuttavia non si terrà più nascosto il tuo Maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo Maestro, i tuoi orecchi sentiranno queste parole dietro di te: "Questa è la strada percorretela" caso mai andiate a destra e a sinistra!». (Is. 30, 19-21).

È difficile spiegare in poche parole

quanto l'essere Comunità di Gesù influisca positivamente sulla nostra famiglia!

Ogni incontro di Comunità (o di Fraternità) che si svolge prevalentemente in preghiera e nell'ascolto della Parola di Dio è una nuova effusione di Spirito Santo e luogo di guarigione a tutti i livelli.

Dopo ogni incontro ci rendiamo conto che qualcosa in noi è cambiato, personalmente, come coppia, come genitori. Qualcosa di ineffabile e di tangibile al tempo stesso ci spinge avanti.

Sentiamo una profonda unità come famiglia, in comunione con i fratelli della Comunità e della Chiesa in sintonia con il progetto di Dio.

La nuova creazione è già in atto, noi la viviamo nel nostro piccolo: vogliamo essere una Famiglia "nuova", discepoli che continuano la storia scritta negli Atti degli Apostoli.

*Doriana*

*(Comunità di Gesù - Torino)*

## I sei talenti

(Storia di genitori e figli)

Tra qualche giorno festeggeremo il 24° anniversario del nostro matrimonio.

Un matrimonio, normalissimo per certi aspetti, speciale per la Consacrazione totale alla Vergine Maria.

Così incomincia l'avventura!

Eh, sì, perché da fidanzati pensavamo di aver raggiunto una meta e... invece non fu altro che l'inizio di un viaggio, di un cammino.

E mentre camminavamo, ci accorgemmo che il Signore Dio aveva messo nelle nostre mani un talento.

Fu facile scoprirlo! In ogni matrimo-

nio che si rispetti, fatiche e prove non mancano. E il nostro rientrava nella prassi comune.

Ma il Signore era lì con noi e dolcemente ci fece capire che era arrivato il momento di mettere a frutto il talento della grazia del Sacramento del Matrimonio.

Il talento ricevuto era proprio nel Sacramento del Matrimonio; lo disotterrammo e lo facemmo divenire operante.

Ci fu grazia abbondante! e... fruttò altri 5 talenti!!!

A distanza ravvicinata il Signore ci



• Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze •

donò cinque figli stupendi e meravigliosi.

Certo, non mancarono sofferenze e prove, tra l'altro io, che lavoravo già da ragazza, ho continuato nel mio lavoro di insegnante e mio marito era ed è ancora assorbito interamente dal suo.

Non mancarono nemmeno tentativi decisi e duri, da parte di familiari e amici, perché io abortissi o facessi uso di anticoncezionali.

Validissimi i motivi umani, seri i motivi di salute, ma i nostri occhi erano fissi in Gesù, nostra speranza.

Allora è facile immaginare quanta allegria ci fosse in casa nostra...! Eppure il Signore regnava.

...Gli anni passavano e noi genitori ci sentivamo soddisfatti: avevamo messo in banca un talento e ne avevamo ricavato cinque. Pensavamo di essere a posto davanti a Dio. E invece no!

Pian piano capimmo che quei talenti li stavamo perdendo, perché li avevamo ben conservati in una cassaforte robusta, la cui chiave era custodita solo da noi.

Capiamo, attraverso sofferenze terribili, che quei figli, così preziosi, non ci appartenevano, non erano a nostro appannaggio o per soddisfare il nostro amor proprio.

Appartenevano al Signore che ce li aveva dati perché venissero aiutati a camminare nel Suo amore.

I ragazzi crescevano, così che dovevamo affrontare contemporaneamente problemi di adolescenti e problemi di lattanti.

Quanti sbagli, quante ferite.

Quando incominciarono a deludere le mie aspettative e il mio amor proprio, io mi sentii cadere il mondo addosso.

Il mio orgoglio veniva pugnalato e

senza considerare le loro difficoltà vere e reali, badai solo a me stessa e incominciai a ferirli con le parole, credendo così di stimolarli e di aiutarli.

E così ad ogni difficoltà, io reagivo a questo modo.

Era il mio, un pretendere dai figli la palma della ricompensa per tanti sacrifici fatti.

Questo comportamento, purtroppo, era così radicato in me, che il discernimento umano mi aiutò ben poco. Ormai non c'era più dialogo. I figli più grandi, stornati da tanti stimoli, avevano perduto la loro armonia e confusi non sentivano più sicurezza e affetto in famiglia. I più piccoli ascoltavano, guardavano e, incoraggiati dai grandi, vivevano in un clima di libertà. I nostri interventi erano solo repressivi, rispettosi di una legge puramente esteriore.

Anche le nostre preghiere erano del tutto sbagliate: chiedevamo al Signore di appagare il nostro egoismo e la nostra volontà. Quelle più frequenti e "sante" desideravano un sacerdote in mezzo a loro... E la Sua volontà?

Allora intervenne il Signore, mandò Sua Madre che stese il Suo manto su di noi e... genitori e figli ci trovammo immersi nella potenza dello Spirito Santo, che fu ed è la lampada accesa sul nostro cammino, la nostra guida, la nostra fortezza.

Entrammo a far parte della Comunità Magnificat del Rinnovamento dello Spirito.

Alla luce dello Spirito apparvero errori e sbagli e spuntò come fiore delizioso il perdono, da donare e da chiedere.

Fu una nuova nascita, perché incominciavamo a guardarli per quelli che

erano, non per quello che noi avremmo voluto che fossero.

Io ebbi la sensazione di averli partoriti di nuovo, man mano che la Grazia entrava nel mio cuore e nel loro.

Stavolta era un parto "oblativo", io mi associavo e mi riflettevo nel progetto del Signore e accettavo finalmente la Sua Volontà.

In questa nuova dimensione entrammo come coppia, mio marito mi aiutò moltissimo e fu il mio sostegno.

La nostra divenne una preghiera di lode potente, perché impreziosita dalla grazia del matrimonio.

Per un lungo periodo fu notturna, perché Gesù guarisse le loro ferite con il Suo Amore. Furono momenti di grazia reciproca, perché mentre rivivevamo avvenimenti dolorosi e chiedevamo perdono per ogni parola e atteggiamento sbagliato e contemporaneamente perdonavamo le loro ribellioni, li donavamo a Dio, Padre buono, perché fosse Lui a prendersene cura.

Ancora oggi le difficoltà non mancano, perché il mondo li condiziona e li attrae; e quando le prove sembrano schiacciare, ci sosteniamo a vicenda con la preghiera di lode, fissando lo sguardo su di Lui, nostra speranza.

Con molte profezie e in tante occasioni il Signore ci rassicura che sono figli suoi, scelti come suoi testimoni, esultanti nella Sua Gloria.

Noi ci fidiamo, perché nel nostro cuore risuona la Sua Parola, che è Parola di Verità e che, annunciata, non ritorna a Lui senza aver prodotto frutto. Amen.

*Angela e Ciro Martignetti*  
(Comunità Magnificat - Foggia)



maschio e femmina li creò

• Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze •

## "...Ho scoperto il segreto per costruire la mia famiglia: essere un pitocco!"

Dopo essere stato convertito da Gesù il ricordo della mia confessione è ancora vivo: fu una delusione! Me ne avevano parlato tutti come un momento di grazia straordinaria, invece...! Don Nello non mi disse nulla, mi fece sedere sul divano, mi offrì delle caramelle, poi sembrò isolarsi, chiuse gli occhi per qualche istante, infine mi piantò addosso lo sguardo ed uno scomodo silenzio, impercettibile... Gli raccontai tutta la mia vita di adultero e libertino, le altre mie viltà e lui concluse aprendo una bibbia a caso. Infilò due santini dentro la Bibbia e prima di leggere mi guardò con molta decisione dicendomi:

- Questo momento! Per questo tuo momento sento una santa invidia; ora potrai sentire l'amore di Dio, se lo vorrai -.

Poi mi lesse due brani che reputai assurdi (At. 9,1-18 la vocazione di Saulo e 1 Tm. 4,8-15), specialmente per le parole con cui volle concludere dopo l'assoluzione: - Il Signore aveva bisogno di te, ti vuole suo apostolo-.

Mi sarei sganasciato dalle risate per tutto questo, se non avessi avuto così tanti problemi che continuavano ad assillare i miei pensieri ...altro che amore di Dio! Cosa avrei potuto dare a questo amore con un matrimonio sull'orlo del divorzio, un'amante che poneva le sue esigenze di definire un rapporto "anomalo", un lavoro che non avevo più ed un lavoro di rincalzo che

stava per vanificarsi in un emergente fallimento del datore di lavoro? Come avrei potuto rispondere a tutto questo? Mi sentivo perso e confuso senza energie per uscire fuori da questo dedalo che avevo io stesso costruito... Mi ritrovai a piangere singhiozzando per tutti e settantadue km. di super strada... "Non ce la farò mai a vivere come Tu mi chiedi, come potrò trovare la forza di uscire da tutto ciò? Io non saprò mai vivere come Tu mi chiedi".

Sotto il tunnel di San Gemini accadde qualcosa, diciamo che mi vennero in mente alcune strane parole: "Io sono la Via, la Verità e la Vita". Ricordo che senza sorprendermi e con la medesima disperazione risposi: "E allora? Che forse questo risolverà il mio lavoro o i miei rapporti con tutti quelli che ho danneggiato?".

Ancora più esasperato continuai a singhiozzare, perfino pieno di vergogna per i guidatori delle auto che continuai ad incrociare fuori dal tunnel. Accadde allora qualche altra cosa, "mi vennero in mente" altre parole di Gesù: Lc. 12,22-31 e Mt. 6,34:

*"Non darti pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; ne per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito... Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non siate con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il*

*padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta... Non affannatevi dunque per domani, perchè domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena".*

Così si fece incontrare da me Gesù, il mio dolce Signore, e in questo "luogo" torno ogni volta che debbo riflettere su qualcosa, perchè in quel "luogo" la sua infinita misericordia si è degnata di parlarmi e ha posto il prologo alla storia successiva della vita. In quel luogo ha posto il nocciolo della sua autorivelazione personale che continua a dare risposte a tutta la mia vita di ostinato peccatore, nonché forza alla perseveranza spesso messa a dura prova perfino dalla nostalgia di un evento così speciale. Ma per quanto attiene all'argomento in questione, negli anni che seguirono compresi, proprio tornando a questo evento, qualcosa di fondamentale: non sapevo amare ed avevo un bisogno d'amore mai sufficiente. Di tutti gli anni trascorsi a compiere scorribande nella vita degli altri, Gesù mi dette la comprensione della causa che le originava: non sapevo amare ed avevo un bisogno d'amore mai sazio. Insomma cercavo sempre di soddisfare il mio bisogno d'amore cercandolo nella vita degli altri, e, poichè potevo invece avere in cambio solo altro bisogno d'amore, nascevano dapprima delusioni cocenti ed infine conflitti insanabili. Più che dell'amore, finì per divenire ricerca di evanescenti attestati di idoneità alla vita, per non sentirmi un fallito; una macchina, produttrice precaria di do-



• Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze •

lore, impazzita, che circolava senza regole per le vie dell'esistenza umana. E Gesù si degnava di inchinarsi per ricordarmi che solo in lui potevo trovare tutto ciò che mancava a rendere ragione ai perché della mia vita; per darmi, se lo volevo, l'amore, cioè Egli stesso come persona viva, che voleva associarmi alla straordinaria avventura di sperimentare l'amore ineffabile verso tutto il creato. Per questo si è fatto uomo, ha patito, è stato crocifisso, è morto, ed è risorto.

Fu l'inizio di un amore travolgente, ma vissuto sopra le righe della umana, povera, povertà. Non che Gesù non utilizzasse questo immaturo sentire sia nella mia crescita personale, sia attorno a me, ma quella immaturità tracciava righe storte e obbligava il suo amore a scriverci dritto.

Fu un'epoca di stupore rinnovato ogni giorno dalla grazia del Signore. Fui missionario e vidi frutti incredibili dalla predicazione della sua parola, vidi ravvivarsi e progredire il R.n.S. nella mia città, fui chiamato a fondare la mia comunità circa cinque anni fa... Ma nella mia famiglia...! La mia famiglia era lontana... e quanto pregavo! Quanta preghiera ho chiesto ai miei fratelli in tutti quegli anni! Ma, se si esclude la grazia di vedere il mio secondo figlio chiamato a camminare nel gruppo di preghiera, i rapporti nella mia famiglia non sono ancora armoniosi, ma angolosi, difficili. La

mia vita di cristiano mai è stata posta in discussione, anzi mia moglie ringrazia Dio di vedermi così cambiato, ma le ferite, procurate nei quindici anni bui della mia vita, non si rimarginano ancora. Il mio fratello di sostegno, quando pregavamo insieme aveva sempre delle parole per la mia conversione personale riferite a mia moglie, ma nelle ore di adorazione riuscivo a portare al cuore del Signore solo la mia sofferenza e l'incapacità di trovare una via per tornare a

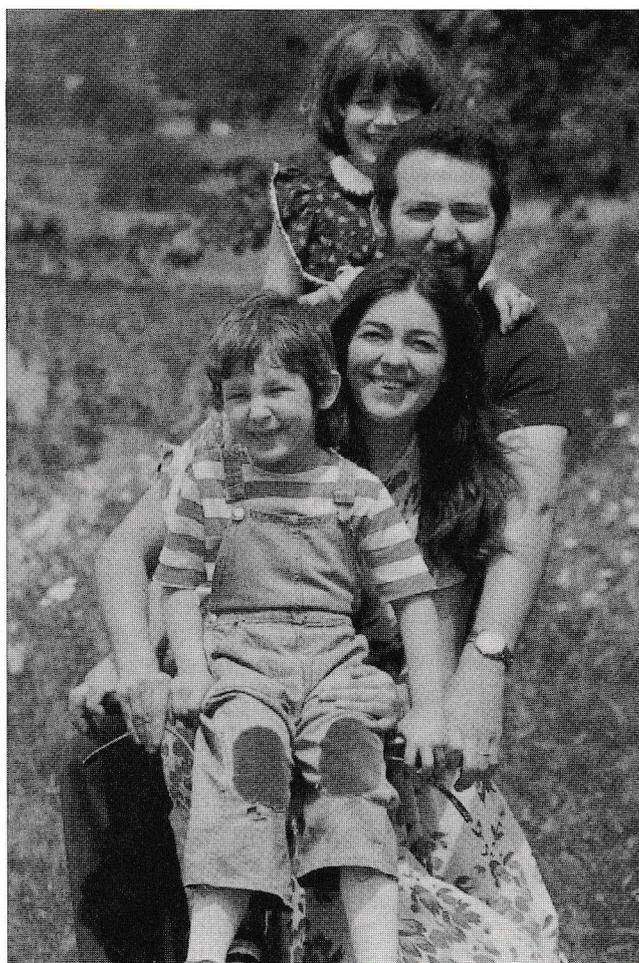
zione del vittimismo e della resa: solo il conforto del mio direttore spirituale e dei fratelli di cenacolo mi facevano trovare soluzioni per perseverare.

Quando un anno fa la nostra comunità ha attraversato una serie di prove che ci ha ridotti in un'esigua fraternità è cominciata una storia di grazie che ancora dura.

In questo nuovo tempo di conversione il dolore è stato immenso e sembrava uccidere ogni speranza: la speranza di rimanere insieme con

i fratelli, la speranza di aver lavorato con Gesù, la speranza di aver costruito con Lui la comunità, la speranza di essere amato dai fratelli, la speranza di aver imparato ad amare, la speranza di poter continuare a lavorare con Lui nella vigna... Ogni speranza di giorno in giorno era messa in discussione senza che la mia mente ed il mio cuore ne comprendessero le ragioni. In più il dolore per il senso di ingiustizia e di persecuzione che leggevo negli eventi che si svolgevano. Cominciò allora un tempo di preghiera e d'ascolto particolare e ricordo che facendo una catechesi sul vangelo di Luca trovai la chiave di volta che finalmente mi fece cominciare a per-

correre la strada di una nuova intelligenza sulla comunità e su ogni forma di comunità, quindi anche sulla mia famiglia. Era il capitolo 6 del Vangelo di Luca. Fin dalla settimana prece-



vivere il matrimonio con amore e nella pienezza cristiana. Mia moglie è una donna che prega molto, ma pratica nulla; e così per anni ho vissuto una lotta estenuante tra la tenta-



• Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze •

dente era cominciata un'insolita attenzione. I vv. 12-19 proclamavano la scelta dei dodici, in qualche modo la fondazione della comunità. Dovevo commentare i vv dal 20 al 26, ma credo che il mio cuore si spalancò, ad nuova conversione, sulla parola greca con cui era qualificata la prima delle beatitudini: quella che assegna il regno dei cieli: "Beati i poveri (ptochòì) perchè vostro è il regno dei cieli". Il termine ptochòì significa pitocchi. I pitocchi sono un tipo di poveri, così poveri da non poter far affidamento su nessuna delle proprie azioni, sono talmente indigenti che non possono contare su nulla nemmeno sulla loro fatica. E' come se il vuoto di questa indigenza avesse in se una tale potenza d'attrazione dell'amore di Dio che forzi questo amore a caderci dentro con il suo regno. Questa scoperta nelle catechesi successive si ampliò, e si amplia ancora oggi in una via di conoscenza della chiamata comunitaria che è affatto nuova per me.

In questi anni, ora, mi rendo conto di aver sempre desiderato che mia moglie ed i miei figli cambiassero e si avvicinassero al mio cammino; ho desiderato che i loro modi fossero più tolleranti e l'ho desiderato così spasmodicamente da finire io stesso nella intolleranza perchè non rispondenti alle mie aspettative. In tutta la parola di Dio che mi è stata donata dalla chiesa e dai fratelli, in quella che ho commentata e predicata, è stato presente questo concetto di indigente come "conditio sine qua non" al Regno di Dio e non lo avevo mai capito. Ed è solo di questi giorni, di

questi ultimi cenacoli che con i fratelli e le sorelle stiamo comprendendo come senso di questo evento: "Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con se la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse gli partorì un figlio, che egli chiamò Gesù" (Mt 1,24). San Giuseppe trovò la sua indigenza nella spiegazione dell'Arcangelo Gabriele e si svegliò. In realtà non la trovò, ma la comprese e la accettò e fu riempito dal Regno di Dio: Gesù. Personalmente ho scoperto che la nostra comunità è, per me, quel giaciglio che sta tra la decisione di licenziare Maria e l'accettazione del piano di Dio. E' un sogno di Dio nel quale ogni giorno debbo imparare a restituire le mie aspettative per poter contemplare quella di Dio, cioè Gesù. Un Gesù che neonato spesso lo deve ancora diventare nella vita, o magari in aree particolari di essa, dei miei fratelli o dei miei familiari. Altre volte deve crescere nutrendosi di panna e miele finché non impari a tenere lontano da se il male. Giuseppe ebbe questa pazienza anche se insieme a qualche preoccupazione (Gesù tra i dottori)! Sto imparando che vivere il sogno di Dio è una palestra di autoannichilimento. Lo Spirito Santo è lì che ci fonde, ci plasma e ci riempie mentre ci usa nel sogno rappresentato dalla comunità, nella quale devo confrontarmi con fratelli che abbiamo accettato con la promessa; che continueremo ad accettare man mano che il Signore li chiamerà a condividere questo sogno. Lo strano sogno dove le angolosità dei fratelli, le divergen-

ze di opinione, la diversa maturità e provenienza, sono altrettanti sogni in cui decidere di accettare Maria incinta di Gesù. Insomma dove si impara a costruire l'amore attraverso il servizio ed il servizio diventa l'accoglienza di ogni difficoltà, diversità, tribolazione, offesa, persecuzione, indifferenza, isolamento come tante piccole croci quotidiane nelle quali immolarsi per la salvezza delle anime di coloro per cui Gesù si è incarnato: l'umanità. E' così che ha un senso nuovo tutto e tutto diventa preghiera: il lavoro, le faccende domestiche, l'accettazione degli sgarbi, le difficoltà, i conflitti, lo studio, il giuoco, il divertimento, l'esercizio fisico, la lettura, e ogni opera creata da Dio perchè la praticissimo.

La mia comunità allora mi sta dando molto, perchè nelle revisioni di vita, nei colloqui di sostegno, nella preghiera, nei ministeri mi sta avviando alla comprensione della costruzione dell'amore, che ti riempie se solo con l'aiuto dello Spirito Santo la nostra volontà trova la forza di accettarsi indigenti. Ora l'ho compreso bene, spero proprio che Dio aiuti me, e quanti hanno i miei problemi a vivere questo modo di servire nella famiglia che mi ha fatto cogliere. E che con l'intercessione di S. Giuseppe possiamo ottenere il dono di saper restituire tutto al sogno di Dio, qualsiasi cosa, strutture, persone che ci arricchiscano, per poter entrare nella beatitudine dei pitocchi del Regno.

*Carlo A. Simonetti*  
(Comunità S. Giuseppe - Terni)



e nella carità».

Questa formulazione, particolarmente ricca e pregnante, innanzitutto conferma ciò che decide dell'intima identità di ogni uomo e di ogni donna. Tale identità consiste nella *capacità di vivere nella verità e nell'amore*; anzi, e ancor più, consiste nel bisogno di verità e di amore quale dimensione costitutiva della vita della persona. Tale bisogno di verità e di amore apre l'uomo sia a Dio che alle creature: lo apre alle altre persone, alla vita «in comunione», in particolare al matrimonio e alla famiglia. Nelle parole del Concilio la «comunione» delle persone è, in un certo senso, dedotta dal mistero del «Noi» trinitario e quindi anche la «comunione coniugale» viene riferita a tale mistero. Ciò corrisponde all'essenza più intima dell'uomo e della donna, alla loro nativa ed autentica dignità di persone.

L'uomo e la donna nel matrimonio si uniscono tra loro così saldamente da divenire - secondo le parole del Libro della Genesi - «una sola carne» (Gn. 2,24). Maschio e femmina per costituzione fisica, i due soggetti umani, pur somaticamente differenti, *partecipano in modo uguale alla capacità di vivere «nella verità e nell'amore»*. Questa capacità, caratteristica dell'essere umano in quanto persona, ha una dimensione spirituale e corporea insieme.

È anche attraverso il corpo che l'uomo e la donna sono predisposti a formare una «comunione di persone» nel matrimonio. Quando, in virtù del patto coniugale, essi si uniscono così da diventare «una sola carne», la loro *unione* si deve attuare «nella verità e nell'amore» mettendo in luce in tal modo la maturità propria delle persone cre-

# La parola alla Chiesa

Brani tratti da:

Giovanni Paolo II: *Lettera alle Famiglie, Familiaris Consortio*.

Conc. Ecum. Vat. II: *Apostolicam Actuositatem, Gaudium et spes*.

CEI: *Messaggio alle famiglie cristiane nel mondo contemporaneo*.

## «Maschio e femmina li creò»

Alla luce del Nuovo Testamento è possibile intravedere come *il modello originario della famiglia vada ricercato in Dio stesso*, nel mistero trinitario della sua vita.

Il «Noi» divino costituisce il modello eterno del «noi» umano; di quel «noi» innanzitutto che è formato dall'uomo e dalla donna, creati ad immagine e somiglianza divina.

Le parole del Libro della Genesi contengono quella verità sull'uomo a cui corrisponde l'esperienza stessa dell'umanità.

L'uomo è creato sin «dal principio» come maschio e femmina: la vita dell'umana collettività - delle piccole comunità come dell'intera società - porta il segno di questa dualità originaria.

(Giovanni Paolo II, *Lettera alle Famiglie*, 1994, n. 6)

## L'alleanza coniugale

La famiglia è infatti una *comunità di persone*, per le quali il modo proprio di esistere e di vivere insieme è la comunione: *communio personarum*. Anche qui, fatta salva l'assoluta trascendenza del Creatore rispetto alla creatura, emerge il riferimento esemplare al «Noi» divino. *Solo le persone sono capaci di esistere «in comunione»*. La famiglia prende inizio dalla comunione coniugale, che il Concilio Vaticano II qualifica come «alleanza» *nella quale l'uomo e la donna «mutuamente si danno e si ricevono»*.

(Giovanni Paolo II, *Lettera alle Famiglie*, 1994, n. 7)

## L'unità dei due

Soltanto le «persone» sono in grado di pronunciare queste parole; solo esse sono capaci di vivere

«in comunione» sulla base della reciproca scelta, che è, o dovrebbe essere, pienamente consapevole e libera. Il Libro della Genesi, là dove riferisce dell'uomo che abbandona il padre e la madre per unirsi a sua moglie (cfr. Gn. 2,24), mette in luce *la scelta consapevole e libera* che dà origine al matrimonio, rendendo marito un figlio e moglie una figlia. Come intendere adeguatamente questa reciproca scelta, se non si ha davanti agli occhi la piena verità della persona, ossia dell'essere razionale e libero? Il Concilio Vaticano II parla della somiglianza con Dio usando termini quanto mai significativi. Esso fa riferimento non soltanto all'immagine e somiglianza divina che ogni essere umano già possiede di per sé, ma anche e soprattutto ad «una certa similitudine tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità



ate ad immagine e somiglianza di Dio.

*(Giovanni Paolo II, Lettera alle Famiglie, 1994, n. 8)*

### L'indivisibile unità della comunione coniugale

La prima comunione è quella che si instaura e si sviluppa tra i coniugi: in forza del patto d'amore coniugale, l'uomo e la donna «non sono più due, ma una carne sola» e sono chiamati a crescere continuamente nella loro comunione attraverso la fedeltà quotidiana alla promessa matrimoniale del reciproco dono totale.

Questa comunione coniugale affonda le sue radici nella naturale complementarietà che esiste tra l'uomo e la donna, e si alimenta mediante la volontà personale degli sposi di condividere l'intero progetto di vita, ciò che hanno e ciò che sono: perciò tale comunione è il frutto e il segno di una esigenza profondamente umana. Ma in Cristo Signore, Dio assume questa esigenza umana, la conferma, la purifica e la eleva, conducendola a perfezione col sacramento del matrimonio: lo Spirito Santo effuso nella celebrazione sacramentale offre agli sposi cristiani il dono di una comunione nuova, d'amore, che è immagine viva e reale di quella singolarissima unità, che fa della Chiesa l'indivisibile Corpo mistico del Signore Gesù.

Il dono dello Spirito è comandamento di vita per gli sposi cristiani, ed insieme stimolante impulso affinché ogni giorno progrediscono verso una sempre più ricca unione tra loro a tutti i livelli - dei corpi, dei caratteri, dei cuori, delle intelligenze e delle volontà, delle anime -, rivelando così alla Chiesa e al mondo la nuova comunione

d'amore, donata dalla grazia di Cristo.

*(Giovanni Paolo II, Esort. Ap. Familiaris Consortio, n. 19)*

### La più ampia comunione della famiglia

La comunione coniugale costituisce il fondamento sul quale si viene edificando la più ampia comunione della famiglia, dei genitori e dei figli, dei fratelli e delle sorelle tra loro, dei parenti e di altri familiari.

Tale comunione si radica nei legami naturali della carne e del sangue, e si sviluppa trovando il suo perfezionamento propriamente umano nell'instaurarsi e nel maturare dei legami ancora più profondi e ricchi dello spirito: l'amore, che anima i rapporti interpersonali dei diversi membri della famiglia, costituisce la forza interiore che plasma e vivifica la comunione e la comunità familiare.

La famiglia cristiana è poi chiamata a fare l'esperienza di una nuova e originale comunione, che conferma e perfeziona quella naturale e umana. In realtà, la grazia di Gesù Cristo, «il Primogenito tra molti fratelli», è per sua natura e interiore dinamismo una «grazia di fraternità», come la chiama san Tommaso d'Aquino. Lo Spirito Santo, effuso nella celebrazione dei sacramenti, è la radice viva e l'alimento inesauribile della soprannaturale comunione che raccoglie e vincola i credenti con Cristo e tra loro nell'unità della Chiesa di Dio. Una rivelazione e attuazione specifica della comunione ecclesiale è costituita dalla famiglia cristiana, che anche per questo può e deve dirsi «Chiesa domestica».

*(Giovanni Paolo II, Esort. Ap. Familiaris Consortio, n. 21)*

### diritti del bambino

Nella famiglia, comunità di persone, deve essere riservata una specialissima attenzione al bambino, sviluppando una profonda stima per la sua dignità personale, come pure un grande rispetto ed un generoso servizio per i suoi diritti. Ciò vale di ogni bambino, ma acquista una singolare urgenza quanto più il bambino è piccolo e bisognoso di tutto, malato, sofferente o handicappato.

Sollecitando e vivendo una premura tenera e forte per ogni bambino che viene in questo mondo, la Chiesa adempie una sua fondamentale missione: è chiamata, infatti, a rivelare e a riproporre nella storia l'esempio e il comandamento di Cristo Signore, che ha voluto porre il bambino al centro del Regno di Dio: «Lasciate che i bambini vengano a me... perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio».

*(Giovanni Paolo II, Esort. Ap. Familiaris Consortio, n. 26)*

### Gli anziani in famiglia

Ci sono culture che manifestano una singolare venerazione ed un grande amore per l'anziano: lungi dall'essere estromesso dalla famiglia o dall'essere sopportato come un peso inutile, l'anziano rimane inserito nella vita familiare, continua e prendervi parte attiva e responsabile - pur dovendo rispettare l'autonomia della nuova famiglia - e soprattutto svolge la preziosa missione di testimone del passato e di ispiratore di saggezza per i giovani e per l'avvenire.

Altre culture, invece, specialmente in seguito ad un disordinato sviluppo industriale ed urbanistico, hanno condotto e continuato a condurre gli anziani a forme inaccettabili di emarginazione, che sono

fonte ad un tempo di acute sofferenze per loro stessi e di impoverimento spirituale per tante famiglie.

È necessario che l'azione pastorale della Chiesa stimoli tutti a scoprire e a valorizzare i compiti degli anziani nella comunità civile ed ecclesiale, e in particolare nella famiglia. In realtà, «la vita degli anziani ci aiuta a far luce sulla scala dei valori umani; fa vedere la continuità delle generazioni e meravigliosamente dimostra l'interdipendenza del popolo di Dio. Gli anziani inoltre hanno il carisma di oltrepassare le barriere fra le generazioni, prima che queste insorgano. Quanti bambini hanno trovato comprensione e amore negli occhi, nelle parole e nelle carezze degli anziani! E quante persone hanno volentieri sottoscritto le ispirate parole bibliche che "corona dei vecchi sono i figli dei figli" (Prov. 17, 6)!».

*(Giovanni Paolo II, Esort. Ap. Familiaris Consortio, n. 27)*

### Famiglia, prima cellula della società

La famiglia ha ricevuto da Dio questa missione, di essere la prima e vitale cellula della società. E tale missione essa adempirà se, mediante il mutuo affetto dei membri e l'orazione fatta a Dio in comune, si mostri come il santuario domestico della Chiesa; se tutta la famiglia si inserisce nel culto liturgico della Chiesa; se infine presterà una fattiva ospitalità, se promuoverà la giustizia e le buone opere a servizio di tutti i fratelli che si trovano in necessità.

Fra le svariate opere dell'apostolato familiare, ci sia concesso enumerare le seguenti: adottare come figli i bambini abbandonati, accogliere con benevolenza i forestieri,



dare il proprio contributo nella direzione delle scuole, assistere gli adolescenti con il consiglio e con i mezzi economici, aiutare i fidanzati, affinché si preparino meglio al matrimonio, collaborare alle opere catechistiche, sostenere i coniugi e le famiglie materialmente o moralmente in pericolo, provvedere ai vecchi non solo il necessario, ma anche renderli partecipi equamente dei frutti del progresso economico.

(Con. Ecum. Vat. II, *Apostolicam Actuositatem*, n. 11)

### Santità del matrimonio e della famiglia

L'intima comunità di vita e d'amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dal patto coniugale, vale a dire dall'irrevocabile consenso pastorale. E così, è dall'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono, che nasce, anche davanti alla società, l'istituto (del matrimonio) che ha stabilità per ordinamento divino; questo vincolo sacro in vista del bene sia dei coniugi e della prole che della società, non dipende dall'arbitrio dell'uomo. Perché è Dio stesso l'autore del matrimonio, dotato di molteplici valori e fini; tutti quanti di somma importanza per la continuità del genere umano, il progresso personale e il destino eterno di ciascuno dei membri della famiglia, per la dignità, la stabilità, la pace e la prosperità della stessa famiglia e di tutta la società umana.

(Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et Spes*, n. 48)

### L'impegno di tutti per il bene del matrimonio e della famiglia

La famiglia è una scuola di

umanità più completa e più ricca. Perché però possa attingere la pienezza della sua vita e del suo compito, è necessaria una amorevole apertura vicendevole di animo tra i coniugi, e la consultazione reciproca ed una continua collaborazione tra i genitori nella educazione dei figli. La presenza attiva del padre giova moltissimo alla loro formazione; ma deve pure essere salvaguardata la presenza e la cura della madre nella casa, di cui abbisognano specialmente i figli più piccoli, pur senza trascurare la promozione sociale della donna. I figli poi, mediante la educazione, devono venire formati in modo che, giunti alla loro maturità, possano seguire con pieno senso di responsabilità la vocazione loro, compresa quella sacra; e se sceglieranno lo stato di vita coniugale, possano formare una propria famiglia nelle condizioni morali, sociali ed economiche per loro veramente favorevoli. È compito poi dei genitori o dei tutori guidare i più giovani nella formazione di una nuova famiglia con il consiglio prudente, presentato in modo che questi lo devono ascoltare volentieri; dovranno soprattutto evitare, con forme di pressione diretta o indiretta, di obbligarli ad un determinato stato di vita o alla scelta di una determinata persona come coniuge.

In questo modo la famiglia, nella quale le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa ed a comporre convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale, è veramente il fondamento della società. Tutti coloro che hanno influenza sulla società e le sue diverse cate-

gorie quindi, devono collaborare al bene del matrimonio e della famiglia; e le autorità civili dovranno considerare come un sacro dovere rispettare, proteggere e favorire la loro vera natura, la moralità pubblica, e la prosperità domestica. In particolare dovrà essere difeso il diritto dei genitori di generare la prole e di educarla in seno alla famiglia. Ma una provvida legislazione ed iniziative varie dovranno pure proteggere ed aiutare opportunamente coloro che sono purtroppo privi di una propria famiglia.

(Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et Spes*, n. 52)

### Il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia

L'eterno disegno di Dio (cfr. Ef. 1,3ss) è che tutte le donne e gli uomini partecipino della vita stessa di Dio, in Cristo Gesù (cfr. 1 Gv. 1, 1.3; 2 Pt. 1,4). Il Padre chiama ogni uomo perché realizzi questo progetto in comunione con tutti gli altri uomini, formando così la famiglia di Dio.

La famiglia poi è chiamata a realizzare questo disegno di Dio, con una particolare vocazione.

Essa è come la prima cellula della società e della Chiesa, che aiuta i suoi membri a diventare protagonisti della storia della salvezza e insieme segni viventi del progetto che Dio ha sul mondo.

Dio ci ha creati a sua immagine (Gen. 1,26) e ha affidato all'uomo il compito di crescere, di moltiplicarsi, di riempire la terra e di sottometterla (Gen. 1,28).

Questo disegno si avvera quando l'uomo e la donna si uniscono intimamente nell'amore per il servizio della vita. Sposo e sposa sono chiamati ad essere partecipi

dello stesso potere del Creatore nel trasmettere il dono della vita.

Sposo e sposa sono chiamati ad essere partecipi dello stesso potere del Creatore nel trasmettere il dono della vita.

Questo disegno di Dio ci fa capire perché la Chiesa crede e insegna che quell'alleanza di amore e di donazione fra i coniugi, uniti dal sacramento del matrimonio, è perpetua e indissolubile. Il matrimonio è alleanza di amore e di vita.

La trasmissione della vita è inseparabile dall'unione coniugale. Lo stesso amplesso coniugale, come afferma l'enciclica «*Humanae vitae*», deve essere pienamente umano, totale, esclusivo ed aperto ad una nuova vita.

Tale disegno di Dio sulla famiglia può essere compreso, accolto e vissuto da quanti hanno sperimentato la «conversione del cuore». Essa consiste in una totale dedizione di se stessi a Dio, nella quale si depono il «vecchio» uomo per rivestire il «nuovo».

La conversione e la santità sono richieste a tutti: tutti quindi dobbiamo arrivare a conoscere e ad amare il Signore, fare esperienza della sua presenza nella nostra vita, goderle del suo amore e della sua misericordia, della sua comprensione e perdono, amandoci gli uni gli altri come lui ci ha amati.

Gli sposi, i genitori e i figli, nelle loro vicendevoli relazioni, divengono strumenti e ministri della fedeltà e dell'amore di Cristo. Pertanto il matrimonio cristiano e la vita familiare diventano segni autentici dell'amore di Dio per noi e dell'amore di Cristo per la Chiesa.

(C.E.I., *Messaggio alle famiglie cristiane nel mondo contemporaneo*, n. 3)



## Notizie dalle Comunità

# Un campeggio da ricordare

Si, un campeggio da ricordare quello del 1994, organizzato dalla Comunità Magnificat a Sibari (CS) lo scorso Agosto: e tutti i partecipanti lo possono testimoniare! Questo campeggio, pur nell'ambito di un'esperienza ormai ultradecennale per la comunità, si è presentato per molti versi nuovo rispetto ai precedenti: e non poteva essere diversamente visto che il Signore ripete sempre: "Ora ti faccio udire cose nuove e segrete che tu nemmeno sospetti" (Is. 48,6).

Innanzitutto quest'anno si è raggiunto il record delle presenze: oltre settecento nella settimana di ferragosto. Inutile nascondere che ciò è stato motivo di non poca preoccupazione per i responsabili. Fin dai primi giorni, considerando il rapporto fra il numero dei membri della comunità e

quello di tutti gli altri, più o meno nuovi all'esperienza del Rinnovamento, veniva spontaneo pensare: "Duecento denari di pane non sono sufficienti perché

cosa a Torino per citare sono alcune località di provenienza: si sono incontrati dialetti, mentalità, esperienze e doni diversi, ma accomunati dall'unica fede

pregare per lui mentre stai andando a mare... Non vi sembrano aspetti banali. Già, forse è stato proprio qui il miracolo di questo campeggio: mai come quest'anno tante persone, senza conoscersi, si sono davvero considerate fratelli ed in ciò hanno trovato la forza per superare ogni difficoltà, vivendo in pace. Questo esercizio continuo è stato più efficace di tanti insegnamenti sulla comunione



ognuno possa riceverne un pezzo!" (Gv. 6,7). Ma il miracolo della moltiplicazione dei pani è avvenuto ancora e Gesù ha detto oggi come al tempo degli Apostoli: "Voi stessi date loro da mangiare" (Mt. 14,16).

Il Signore ha riunito in una profonda comunione nello Spirito fratelli provenienti da tutte le regioni d'Italia, da Lecce a Pisa, da Treviso a Pompei, da Sira-

in Cristo Gesù.

Non che sia stato facile vivere insieme: una convivenza del genere comporta grande esercizio della pazienza. Bisogna sopportare, oltre al caldo ed alle zanzare, il fratello che tiene occupata la doccia per mezz'ora, quello che la sera non ha voglia di dormire e si mette a parlare vicino alla tua tenda, quell'altro che ti viene a chiedere di

ed i frutti non potevano mancare. Molti i cuori la cui durezza Gesù ha lenito con le lacrime, molte le angosce nascoste venute a galla per essere guarite, sempre crescente il numero degli estranei accorsi a partecipare alla "Messa dove si alzano le mani". È perfino giunto un elogio da parte del proprietario del campeggio per non aver ceduto alla tentazione dei



"gavettoni di ferragosto".

Quale immagine scegliere per l'album dei ricordi? Forse quella di Padre Ben-tivegna che tiene l'omelia dinanzi ad una assemblea attentissima. Forse quella del gruppo consistente di persone che di volta in volta hanno tenuto compagnia a Gesù di notte. O forse quella, soprattutto delle ore pomeridiane, in cui girando per il campeggio si poteva osservare, quasi dietro ogni tenda, tante coppie di fratelli intenti a pregare: qualcuno tendeva la mano in segno di riconciliazione, qualcun altro la imponeva in segno di invocazione, qualcun altro la usava per

asciugare una lacrima trattenuta invano. Uno spettacolo che spingeva a immaginare come sarà la nostra vita in Paradiso!

E come dimenticare la visita del Vescovo di Cas-sano Ionico, S.E. Mons. Andrea Mugione, non solo per la solennità della celebra-zione da lui presieduta e arricchita da una profon-da omelia, ma soprattutto per la sua paterna acco-glienza, manifestata in particolar modo nella condivisione della cena con i responsabili. In tale occasione, infatti, si è soffermato molto affabilmente a fare domande sulla comunità ed a dare qualche

prezioso consiglio come fa un padre premuroso: ci ha davvero confortati.

Quando è giunto il mo-mento di togliere le tende, tanti pensieri si sono af-follati nei nostri cuori.

Innanzitutto la gratitudi-ne a Gesù per averci "co-stretto" a venire al campeg-gio: aveva ragione Lui. Alla fine, caldo, zanzare, scomodità di brandina (e di *fratelli*) non sono stati niente rispet-to alla Grazia ricevuta.

Secondo, abbiamo senti-to di obbedire al comando di Gesù sul Tabor di andare nel mondo invece di fare tre tende: realizzare nel quoti-diano ciò che abbiamo spe-rimentato a Sibari.

Ma la cosa più bella è stato smontare la tenda del Santissimo, segno dell'an-tica arca dell'alleanza. Già, noi smontavamo le tende ma anche Gesù partiva con noi, anzi davanti a noi, davanti al suo popolo per indicargli la strada nel de-serto.

L'esperienza del cam-peggio ed i frutti di comu-nione che ha portato ci in-segnano che la fratellanza nello Spirito Santo non è un sogno irrealizzabile perché "Questo è impossi-bile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile" (Mt. 19,26).

Giancarlo Giordano  
Comunità Magnificat - SA

Sono prete da 39 anni con 62 di età.

Mi sono definito più volte "un uccel di bosco" per il mio desiderio antico di ri-cercare e imparare tutto ciò che nella vita pastorale della Chiesa mi consente di aiutare meglio la gente che il Signore mette sulla mia strada, e particolarmente da un anno la gente più sofferente e meno capita.

E così lunedì sera, 8 agosto '94, mi son ritrovato nella Pineta di Sibari, in un cam-peggio con oltre 600 perso-ne, gestito e animato dalla Comunità Magnificat.

## Una vacanza diversa... a Sibari

Mi son sentito subito cla-morosamente accolto e in-serito in una delle tribù, quella di Simeone; ho vissuto gioiosamente, per sei giorni su tre settimane, momenti che mi hanno riportato a riscoprire la vita dell'Esodo: ogni giorno il momento comuni-tario delle lodi la mattina per tribù, e quello dell'Eucaristia per tutta l'assemblea la sera.

Sono stati per me perso-nalmente momenti bellissi-mi, vissuti ogni giorno, dalla mattina a notte avanzata,

impegnato nel ministero della Riconciliazione o in colloqui fraterni, che mi hanno consentito di contem-plare volti tesi diventare sereni e occhi semispenti divenire luminosi.

Ora ripenso spesso, e ne faccio memoria nella pre-ghiera, a quelle immagini "bibliche" di gruppi di gio-vani e nuclei familiari sotto le tende, disposte attorno a una tenda particolare per forma e colore, la "Tenda del Convegno", col Signore

Gesù esposto nell'Eucaristia notte e giorno all'adorazione dei suoi amici, sempre nu-merosi, tra un lavoretto e una visita al mare.

Risento nel cuore l'eco gioiosa di adulti e giovani, soddisfatti per una vacanza diversa, che lascia "pieno il cuore"; rivedo volti di re-sponsabili, capi-tribù e fra-telli impegnati nei servizi, tutti meravigliosi.

E ringrazio il Signore, che, mi ha chiamato e concesso di vivere a Sibari questa espe-rienza, di immagini e sapore biblici. Lode al Signore.

Don Vito Bottita - Gagliano (EN)



# I Padri ci insegnano a costruire la Comunità

di Tarcisio Mezzetti

Nella puntata precedente abbiamo accennato a come i Padri avessero concentrato la loro attenzione sulla problematica connessa con l'amore coniugale e le conseguenze di questo amore nella vita della comunità cristiana. Naturalmente ciò che è stato presentato non rappresenta che un piccolissimo assaggio di ciò che i Padri hanno scritto sull'argomento, perché questa rubrica non ha la pretesa di presentare uno studio degli scritti dei Padri sui vari argomenti, ma solo di fornire piccoli brani significativi che ci aiutino ad innamorarci sempre di più di questa nostra stupenda tradizione.

Questa volta, contrariamente al solito, in qualche modo questa rubrica si ricollega alla precedente puntata per scoprire come i Padri vedevano la famiglia "cristiana" all'interno della comunità "cristiana".

Intanto va sottolineato come la famiglia cristiana, essendo inserita dentro la Chiesa, ne fa parte in modo integrale; quindi non solo c'è una relazione tra i "cristiani" e la comunità cristiana ma anche tra la "Famiglia cristiana" e la comunità cristiana, di cui la famiglia è una componente certamente non trascurabile.

Forse in questo nostro tempo vale la pena di riflettere su questo argomento più di quanto comunemente non si creda, perché non basta certo essere iscritti nei registri parrocchiali battesimali e poi in quelli matrimoniali per concludere che la nostra sia una "famiglia cristiana"; bisogna infatti che sia presente anche una vera "conoscenza" cristiana ed una vita della "famiglia" coerentemente cristiana.

## Il vero cristiano ha cura della propria famiglia e non si allontana mai dall'amore di Dio

Nel brano che segue Clemente Alessandrino traccia le linee di come il cristiano credente ed "illuminato" sia un uomo completo, capace di inserire pienamente tutti i suoi doveri di stato all'interno della "conoscenza" cristiana e di vivere tutti gli aspetti della vita familiare sotto la luce della fede in Gesù Cristo e secondo "la conoscenza delle realtà divine e umane" che nasce dal Vangelo. L'impegno del vero credente resta infatti quello di "esercitare variamente l'anima affinché sia attiva nell'accogliere la vera gnosi", cioè la vera conoscenza cristiana.

"In qualsiasi circostanza il vero cristiano illuminato non cessa nelle proprie abitudini. È infatti solido e immutabile il possesso del bene fondato sul sapere che è la conoscenza delle realtà divine ed umane; perciò la gnosi (= conoscenza) non diventa mai ignoranza, né il bene si tramuta in male. Così egli mangia e beve e si sposa, non considerando ciò come l'impegno principale nella vita, ma per necessità. Parlo di sposarsi, ammesso che la ragione lo consigli e tutto avvenga come conviene...

Chi è veramente uomo non lo dimostra scegliendo di vivere solo; ma vince tutti colui che sia nelle nozze che nell'educazione dei figli, e nella cura per la casa agisce senza farsi influenzare dalla gioia e dal dolore e pur nel governo della famiglia non si allontana mai dall'amore di Dio e combatte contro tutte le tentazioni che lo assalgono per i figli e la moglie, per gli schiavi e i possedimenti.

A chi non ha famiglia, invece, tutte queste prove mancano. Chi dunque ha la sola cura di se stesso, è superato da colui che pur inferiore nelle cose che attengono la sua salvezza, a causa del fatto di essere un dispensatore, si dimostra superiore nelle cose che riguardano la vita dei suoi, conservando così in effetti, almeno in piccola immagine, la cura della verità. Ma l'impegno nostro è, in quanto possibile, esercitare variamente l'anima, affinché sia attiva nell'accogliere la vera gnosi (cioè la vera conoscenza di Dio).



Non vedete come la cera viene rammollita e il bronzo purificato perché accolgano la nuova immagine? Come la morte è la separazione dell'anima dal corpo, così la gnosi è quasi una morte intellettuale che allontana e separa l'anima dalle passioni e la spinge verso una vita di opere buone, tanto che possa dire con fiducia a Dio: «Come tu vuoi io vivo». Chi sceglie di piacere agli uomini, non può piacere a Dio, perché i più scelgono non ciò che giova, ma ciò che dà piacere... «Nessuno infatti può servire due padroni, a Dio e a mammona» (Mt. 6,24; Lc. 16,13): e con quest'ultima espressione non intese parlar semplicemente del denaro, ma dei vari piaceri che il denaro ci procura. Davvero, non è possibile che chi ha conosciuto Dio con tanta sublimità e verità, sia schiavo dei piaceri che a lui si oppongono!" (*Clemente Alessandrino, Stromata*, 7, 70, 5-71, 6).

### **Il padre di famiglia svolge nella sua casa un ufficio ecclesiale**

È proprio in virtù di questa piena conoscenza della dottrina del Vangelo che non c'è più per il cristiano una divisione tra la vita ordinaria che si svolge nel mondo e la vita della Chiesa, perché il cristiano veramente credente non vive con i valori del mondo, ma pur vivendo tra gli altri è sempre parte della comunità cristiana e la sua vita quindi è tutta riempita della presenza di Cristo. Il cristiano quindi non vive la vita familiare come una cosa sua, personale, carnale e mondana, perché ricorda sempre che Gesù ha detto: "...essi non appartengono al mondo come io non appartengo al mondo" (Gv. 17,14) e quindi sente di obbedire gioiosamente al comando di Paolo ai Corinzi: "Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio" (1 Cor. 10,31).

Nel brano che segue sant'Agostino ci spiega proprio come vivere questo aspetto della vita cristiana come se fosse un ufficio ecclesiale.

Nella Comunità quindi la funzione che uno svolge come capofamiglia non è solo quella di un normale cristiano che amministra saggiamente la "propria" fa-

miglia, ma è piuttosto una funzione ministeriale che viene svolta per conto della Chiesa e quindi per la crescita ed il benessere del Regno di Dio. Le conseguenze che ne derivano non sono da poco e certo occorrerà tempo e riflessione perché ognuno possa lasciare la mentalità del mondo ed accettare il punto di vista di Dio, ma se rimarremo aperti alla guida dello Spirito capiremo prima di tutto una grande verità.

"Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio" (Rm. 8,14). Ascoltiamo ed accogliamo perciò con gioia questo brano del grande vescovo di Ippona:

"Quando, o fratelli, udite le parole del Signore: «Dove io sono, ivi sarà anche il mio servo» (Gv. 12,26), non applicatele soltanto ai buoni vescovi e ai virtuosi sacerdoti. Siate tutti servitori di Cristo, ciascuno secondo le sue possibilità, vivendo nel bene, facendo elemosine, annunciando ovunque potete il suo nome e la sua dottrina.

Ogni padre di famiglia intenda che questo nome di servo di Cristo gli fa dovere di amare i suoi con affetto veramente paterno. Per Cristo e per la vita eterna educi i suoi, li ammonisca, li esorti, li corregga, elargisca la sua benevolenza e manifesti la sua severità; ricopra nella sua casa in un certo senso la funzione del sacerdote e del vescovo, servendo Cristo per essere in eterno con lui. In effetti, molti tra voi hanno servito Cristo con la massima devozione della sofferenza e del sacrificio; e molti non erano né vescovi né sacerdoti, ma soltanto fanciulli e vergini, giovani e vecchi, sposi e spose, padri e madri di famiglia; servendo Cristo, essi dettero la loro vita nel martirio per lui, e riceverono, dal Padre che li ha onorati, la corona della più alta gloria" (*Agostino, Commento al Vangelo di san Giovanni*, 51, 1-3).

### **Né le nozze né i figli impediscono di piacere a Dio**

San Giovanni Crisostomo ci dona la seguente riflessione per farci capire che il dono di avere una famiglia, proprio perché prende origine da Dio, non può mai essere un ostacolo alla santificazione del cristiano; infatti ogni



## I Padri ci insegnano

credente rende grazie a Dio anche per la sua famiglia e, come Abramo, cerca in ogni modo di diventare "amico di Dio".

"«*Enoch raggiunse centossessantacinque anni e generò Matusala. Piacque a Dio Enoch, e visse, dopo aver generato Matusala, duecento anni e generò figli e figlie. Visse Enoch in tutto trecentosessantacinque anni e piacque a Dio e non si è più trovato perché Dio l'aveva preso*» (Gen. 5, 21-24)... Ascoltino questo gli uomini e le donne, e imparino la virtù dell'uomo giusto: non pensino che le nozze costituiscano un impedimento per piacere a Dio. Proprio per questo e una volta e due volte la divina Scrittura si è spiegata dicendo che «*piacque... dopo che lo ebbe generato*», perché nessuno ritenga che le nozze siano un impedimento alla rettitudine. Infatti se siamo temperanti, né le nozze né l'educazione dei figli né qualsiasi altra cosa potrà impedirci di piacere a Dio. Vedi: anche costui aveva la nostra stessa natura, e la legge non era ancora stata data, né c'era la Scrittura per ammaestrarlo e null'altro per condurlo alla sapienza spirituale; con i mezzi propri e con la propria libera volontà giunse a piacere a Dio in tal grado, che resta sino ad oggi e non ha ancora fatto esperienza della morte. Se sposarsi, o carissimo, ed allevare i figli fosse un inceppo sulla via della virtù, il Creatore di tutto non avrebbe introdotto le nozze nella nostra vita, perché non avessimo del danno in ciò che è più importante e necessario. Poiché dunque non solo non ci sono esse di impedimento a condurre una vita secondo Dio - solo che noi vogliamo moderarci - ma ci recano un gran conforto perché reprimono l'infuriare della nostra natura e non permettono che sia sconvolta dalla burrasca come un mare, bensì conducono incessantemente la navicella ad approdare nel porto, per questo Dio ha voluto donare al genere umano la consolazione che da esse deriva" (Giovanni Crisostomo, *Omèlie sulla Genesi, 21*).

### La vita di famiglia non esclude il fervore cristiano

Il diventare "amico di Dio" è quindi possibile per ogni cristiano che animato dall'amore verso Dio vuol crescere

e vivere immerso in questo amore. Molti credono invece che, se qualcuno è sposato, la cura della propria famiglia inevitabilmente comporti un rilassamento nella vita spirituale, si dice: «... per le troppe cose da fare...».

"Impariamo a dedicarci alla virtù, a ritenere importantissimo di piacere a Dio, di non prendere come pretesto le condizioni di casa nostra, la cura della moglie, la sollecitudine dei figli né qualsiasi altra cosa simile, ritenendo che sia sufficiente scusa per la nostra vita negligente e trascurata.

Non proferiamo mai quelle espressioni gelide e sciocche, ad esempio: «Sono un uomo di mondo, ho moglie e bado ai figli», come molti sono soliti dire quando li esortiamo di abbracciare l'impegno della virtù o di dedicarsi molto alla lettura delle Scritture. «Non fa per me - si dice -; mi sono forse ritirato dal mondo? Sono forse un monaco?». Cosa dici, o uomo? Solo i monaci hanno il privilegio di piacere a Dio? *Egli vuole che tutti gli uomini si salvino e che giungano alla conoscenza della verità* (1 Tm. 2,4), e non trascurino nessuna virtù. Ascolta dunque lui che dice per bocca del profeta: «*Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva*» (Ez. 18,23). Dimmi, a questo giusto (Noè) fu di impedimento la convivenza con la moglie o la cura dei figli? Non inganniamo noi stessi, vi prego, ma quanto più siamo presi da queste preoccupazioni, tanto più cerchiamone la medicina nella lettura delle divine Scritture" (Giovanni Crisostomo, *Omèlie sulla Genesi, 21*).

### Il padre deve preoccuparsi per l'anima dei suoi familiari

Come si fa però ad avere un vero fervore cristiano e nello stesso tempo ad essere un padre di famiglia che si preoccupa del buon andamento di tutta la sua casa e del suo lavoro? San Giovanni Crisostomo ci risponde dandoci delle risposte non solo profonde, ma anche molto efficaci. Il segreto sta in questo: siccome i cristiani sanno bene di non essere stati creati per questa vita terrena, ma per la vita eterna, ogni capofamiglia deve riflettere su quale sia il benessere vero dei suoi cari. Possiamo



preoccuparci solo di vivere bene quaggiù, o dobbiamo raddoppiare gli sforzi per essere sempre più con un tesoro in cielo? Chiaramente il buon padre di famiglia oltre che del cibo e del vestito per i suoi si preoccupa soprattutto di preparare i suoi figli a crescere verso Dio e a diventare santi. Godiamoci allora questo splendido brano e riflettiamo, perché forse ora possiamo capire anche meglio che cosa sia il "ministero" di capo della famiglia cristiana:

"«Andate e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt. 28,19 s.). Queste parole sono state rivolte non solo agli apostoli, ma anche a noi; e che non siano state pronunciate per quelli solo, risulta chiaro dall'espressione: «Fino alla fine del mondo»: anche per quelli che seguono le loro vestigia, dunque.

Ma perché parla a coloro che non sono maestri? Ciascuno di voi, se volete, è maestro, anche se non degli altri, di se stesso. Ammaestra te stesso anzitutto; e se questo ammaestramento è l'osservanza di tutto ciò che lui ci ha comandato, avrai molti imitatori. Come la lucerna quando è accesa ne può accendere mille, ma se è spenta non ha luce per sé, né può accenderne altre, così è la vita pura: se la nostra lampada è accesa, faremo mille discepoli, e maestri, ponendoci come esempio luminoso. Neppure queste mie parole infatti possano giovare a voi che ascoltate, quanto vi giova la nostra vita. Supponi dunque un uomo caro a Dio, luminoso di virtù, che abbia moglie: anche a chi ha moglie è possibile piacere a Dio, e a chi ha figli e schiavi e amici: a tutti questi, dimmi, non potrà giovare molto più lui che io stesso? Io da loro verrò ascoltato una o due volte al mese, o neppure una volta; e quello che essi ascoltano forse lo conservano solo fino alla strada della chiesa, e subito lo dimenticano. Al contrario, vedendo continuamente la vita del padre, ne hanno un grande guadagno. E quando costui viene oltraggiato e non contraccambia, non incide quasi e scol-

pisce con la sua dolcezza e mansuetudine, imbarazzo nell'anima di chi l'ha oltraggiato? Anche se costui non confessa lì per l'utilità che ne ha ricevuto, perché adirato o vergognoso o sconcertato, ne resta tuttavia profondamente impressionato ed è impossibile che un uomo violento, fosse anche una belva, avvicini chi sa dimenticare le offese e non se ne vada senza grande profitto. Il bene, anche se non lo facciamo, lo lodiamo tutti e lo ammiriamo. La moglie, poi, vedendo la serenità e la moderazione del marito con cui sempre convive, ne approfitta assai, e così i figli. Ad ognuno, dunque, è possibile diventar maestro.

Perciò edificatevi a vicenda - è detto infatti - come del resto fate (*cf.* 1 Ts. 5,11). Osserva: succede una disgrazia in famiglia; la moglie si turba tutta, perché è più debole e più presa dalla mondanità; se l'uomo è saggio e imperturbabile di fronte alla sventura, consola anche lei e la persuade a sopportare con coraggio.

Ora dimmi: ciò non le è di giovamento ben maggiore che le nostre parole? Parlare è facile per tutti, agire quando siamo posti nella necessità, è molto difficile. Per questo, di regola, la natura umana viene stimolata al bene più dalle opere che dalle parole ed è tale la grandezza della virtù, che spesso un servo giova immensamente alla famiglia e al padrone. Non è senza motivo, non è tanto per fare, che Paolo proprio agli schiavi impone incessantemente di esercitare la virtù e di essere soggetti ai padroni; non perché si preoccupi del loro servizio, quanto perché non sia oltraggiata la parola di Dio e la sua dottrina; e se non la si oltraggia, ben presto la si ammira.

Conosco molte famiglie che ebbero gran giovamento dalla virtù degli schiavi; e se lo schiavo, che è soggetto al potere altrui, può indirizzare al bene il padrone, tanto più il padrone può farlo coi suoi familiari. Prendete parte dunque - vi prego - al mio ministero: io parlo a tutti insieme; voi lo potete a ciascuno in particolare. Ciascuno si assuma come compito la salvezza del prossimo" (*Giovanni Crisostomo, Omelie sulla seconda lettera ai Tessalonicesi, 5, 5*).

## AVVISO AI LETTORI

Carissimo lettore,  
dal primo numero del 1994, tutti gli abbonamenti/sottoscrizioni a "Venite e Vedrete" hanno validità per l'anno solare.

Per allineare, quindi, tutte le scadenze ed ovviare, in qualche modo, ai disguidi di spedizione lamentati in passato da alcuni nostri lettori, abbiamo pensato di fare cosa gradita a tutti prolungando gli abbonamenti/sottoscrizioni in scadenza durante l'anno 1994 che non fossero stati rinnovati, con l'invio gratuito della rivista fino alla fine dell'anno in corso.

Avrai, inoltre, notato la nuova veste grafica che man mano va assumendo la nostra rivista; ed ancora le tante interessanti nuove rubriche che nel complesso, speriamo, riescano sempre più a rendere "Venite e Vedrete" uno strumento valido nelle mani di Dio a servizio della Comunità del Rinnovamento nello Spirito italiano. Anche il servizio spedizione è migliorato, sia nella cura della cellophanatura ed etichettatura che, ed è questo ciò che è importante, nella minuziosa attenzione nella spedizione della rivista ad ogni abbonato.

Così, se dovessero accadere ancora eventuali mancati recapiti della rivista, senz'altro questi sarebbero da addebitarsi a disguidi postali.

Con queste premesse, veniamo a proporci alla tua attenzione anche per il prossimo anno chiedendoti di rinnovare la tua fiducia ed interesse per "Venite e Vedrete" sottoscrivendo la tua adesione anche per il 1995.

L'investimento iniziato in tutti i sensi per migliorare la rivista, ci spinge a chiederti, inoltre, di farti promotore insieme con noi della CAMPAGNA ABBONAMENTI '95 della rivista "Venite e Vedrete". Così:

**OGNI ABBONATO CHE RINNOVANDO LA PROPRIA SOTTOSCRIZIONE NE  
PROCURERÀ UNA NUOVA, POTRÀ USUFRUIRE  
DI UNO SCONTO DEL 10% SULLA PROPRIA ADESIONE**

**PER OGNI 10 NUOVE SOTTOSCRIZIONI RICHIESTE CI INSIEME,  
UN'ALTRA SARÀ GRATIS.**

*Ti ricordiamo che le quote associative annue vanno inviate a:*

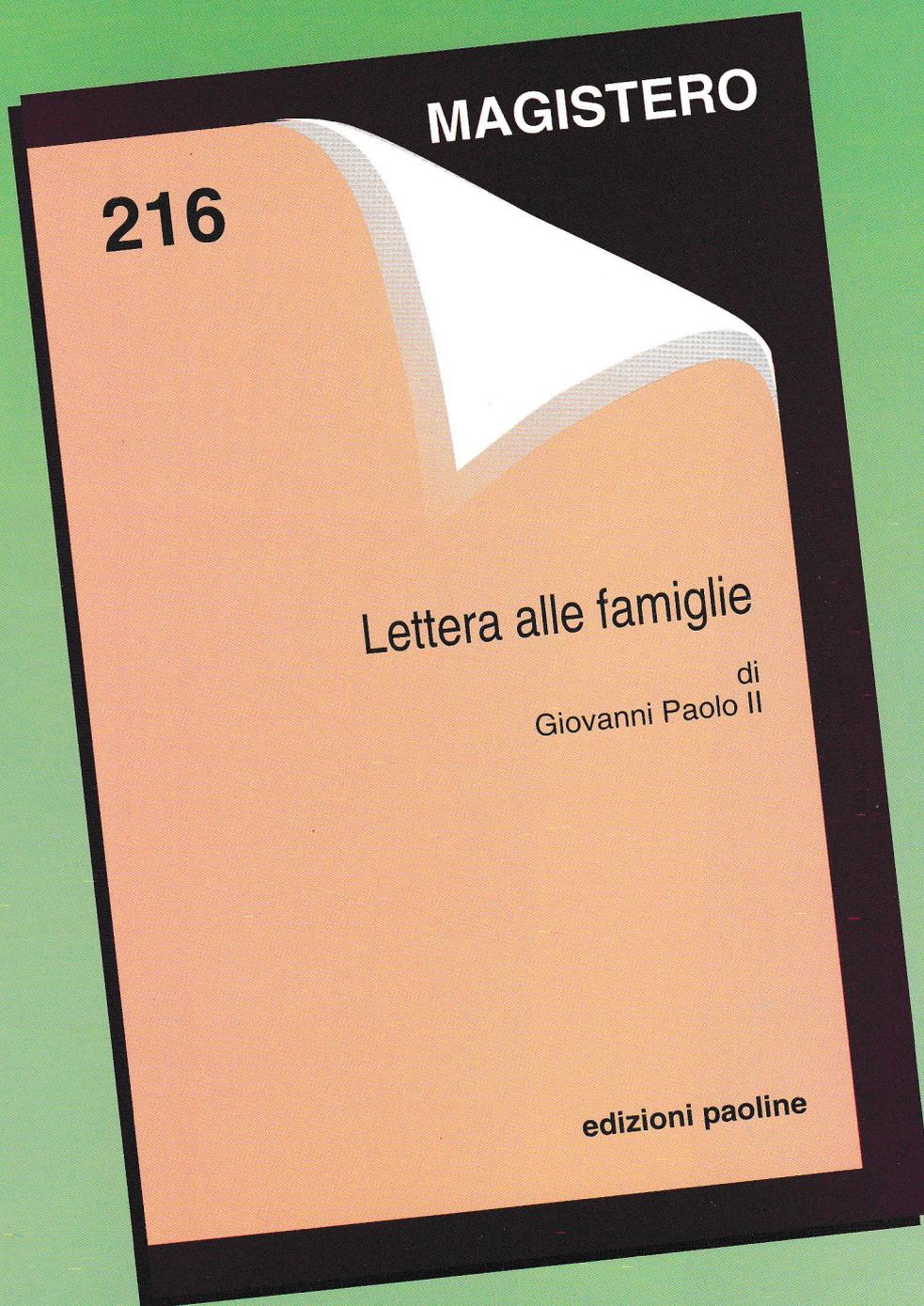
**Redazione "Venite e Vedrete"**

**Via dei Pellari, 20 - 06123 Perugia - c/c postale 13807060**

*o mediante vaglia postale intestato a:*

**Pesare Oreste - "Venite e Vedrete" - v.le Lussemburgo, 4 - 71100 Foggia**

<b>Le quote associative per il 1995:</b>	<i>ordinario</i>	<i>L. 20.000</i>
	<i>straordinario</i>	<i>L. 30.000</i>
	<i>sostenitore</i>	<i>L. 50.000</i>
	<i>estero (Europa)</i>	<i>L. 27.000</i>
	<i>estero (altri paesi)</i>	<i>L. 40.000</i>

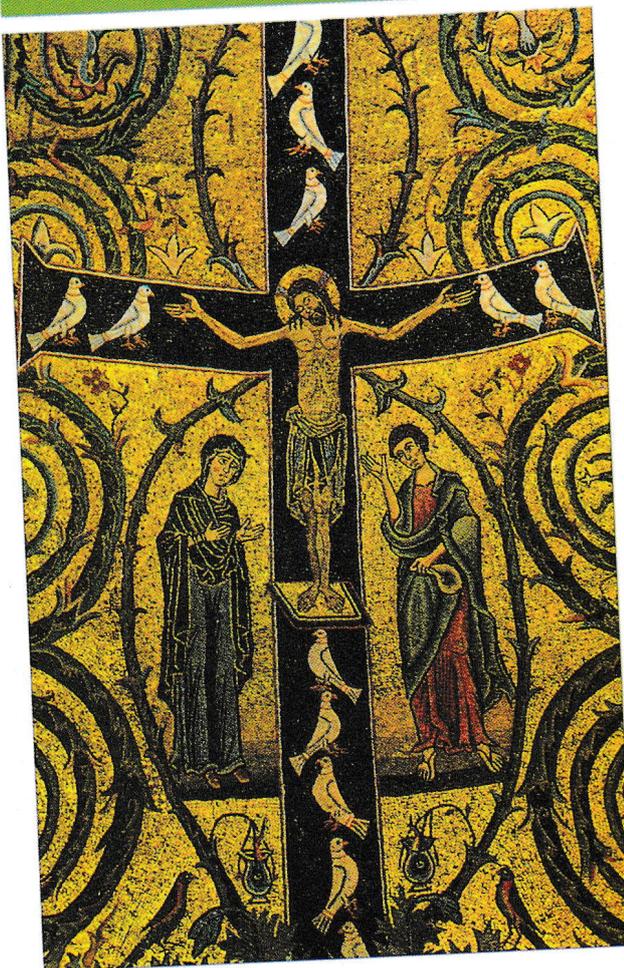


" Parlo con la potenza della sua verità all'uomo del nostro tempo, perchè comprenda quali grandi beni siano il matrimonio, la famiglia e la vita; quale grande pericolo costituiscano il non rispetto di tali realtà e la minor considerazione per i supremi valori che fondano la famiglia e la dignità dell'essere umano. (...) Ci sia dato di seguire sempre Colui che é « la via, la verità e la vita » (Gv. 14,6)".  
(Giovanni Paolo II, Lettera alle famiglie, 2 Febbraio 1994, n. 23)

---

*...i Vescovi italiani, accogliendo anche un'istanza manifestata da parte di molte famiglie cristiane e di gruppi di spiritualità familiare, hanno pensato e realizzato il presente sussidio, che porta il titolo "La famiglia in preghiera". Esso raccoglie, nelle sue diverse parti, un ricco "materiale" che va dalle formule più semplici e quotidiane della preghiera ai testi desunti dai libri liturgici (specialmente il Messale, la Liturgia delle Ore, il libro delle Benedizioni, nella parte che vede protagonista la famiglia), fino a quei formulari trasmessi dalla tradizione "popolare" e che costituiscono un prezioso patrimonio, ai quali possono ancora alimentarsi la fede e la pietà degli uomini e delle donne del nostro tempo.*

## La famiglia in preghiera



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA